

Rassegna del 22/02/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

22/02/2019	Gazzettino Padova	13	Tetto crollato, ma lezioni regolari	Garzotto Eugenio	1
SCENARIO					
22/02/2019	Adige	13	A22, la sede resta a Trento - A22, dall'aut aut al confronto riaperto	Sartori Domenico	3
22/02/2019	Arena	1	Se le grandi opere restano congelate	Battista Maurizio	6
22/02/2019	Arena	12	«Le grandi opere? Vanno fatte Tav strategica per il sistema»	Vincenzi Nicolò	7
22/02/2019	Arena	3	Segnali positivi per l'edilizia: costruzioni ancora In crescita - Costruzioni con il segno positivo Confermata la fiducia nel settore	...	9
22/02/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4	Mafia nel Veneto, catturato a Caserta l'ultimo latitante - Mafia, arrestato l'ultimo latitante	Zorzi Alberto	10
22/02/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4	Intervista a Catello Maresca - Maresca: «Ora anche qui è caduto il tabù della verginità» - «In Veneto è caduto il tabù della verginità»	Zambon Martina	12
22/02/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4	La Corte dei Conti apre un fascicolo «Danno d'immagine»	A.Zo	14
22/02/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5	Vigili, carabinieri, cronisti Il clan Donadio e gli attentati «Ne mando 4 a ucciderlo»	A.Zo	15
22/02/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5	Aziende decapitate dagli arresti L'ansia dei lavoratori: «E ora?»	Zicchiero Monica	17
22/02/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	Tav congelata, l'ira dell'industria «Venduti per calcolo elettorale»	Zambon Martina	18
22/02/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	1	L'editoriale - E la Spagna ne approfitta... - Tav, le mosse europee	Costa Paolo	20
22/02/2019	Corriere delle Alpi	30	Semaforo sull'Alemagna Bond: intervenga il Governo	Segafreddo Alessandra	22
22/02/2019	Gazzettino	11	Inferno nebbia, un morto e 35 feriti - Inferno nella nebbia, un morto e 35 feriti	Rossignati Massimo	23
22/02/2019	Gazzettino	14	Astaldi-Salini, Cdp entra a fine marzo serve nuovo accordo di investimento	...	26
22/02/2019	Gazzettino	15	Imprese venete, ritorna la voglia dell'Est	Crema Maurizio	27
22/02/2019	Gazzettino Venezia	3	Da Jesolo a San Dona, il boss Donadio era quello che "risolveva i problemi"	...	29
22/02/2019	Giornale di Vicenza	13	I leghisti votano il rinvio «Ma siamo favorevoli»	Labruna Roberta	30
22/02/2019	Giornale di Vicenza	14	La bretella archeologica - Sotto la bretella spuntano resti del Neolitico	Negrin Nicola	31
22/02/2019	Nuova Venezia	6	Manodopera imposta ai taglieggiati e fallimenti pilotati - Il lucroso business della manodopera Operai in mobilità e fallimenti pilotati	Belloni Gianni	34
22/02/2019	Nuova Venezia	7	Teso, l'elezione del 2007 fu finanziata dal clan per ottenere poi i lavori	Furlan Francesco	37
22/02/2019	Nuova Venezia	7	Sindaco sospeso, notificato il decreto Talon ai consiglieri: «Dimettetevi»	G.Ca	39
22/02/2019	Nuova Venezia	8	Così il clan tentò di agganciare il fondo Numeria per Valle Ossi	de Wolanski Federico	40
22/02/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	17	L'anno della Corte dei conti Sentenze per 12,5 milioni contro 100 amministratori	De Rossi Roberta	42
22/02/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	16	Congelata la Tav, Confindustria: E' grave- I gialloverdi congelano la Tav Torino-Lione «Riesame del progetto analisi costi-benefici»	Tosatto Filippo	43
22/02/2019	Piccolo	16	Trieste Airport prepara l'estate: riecco i charter verso il mare E a giugno delicati lavori in pista - Trieste Airport tornano i voli estivi A giugno il restyling della pista principale	Perrino Luca	45
22/02/2019	Repubblica	13	La protesta dei costruttori chilometri di nastri gialli contro i cantieri fermi	Rho Roberto	47
22/02/2019	Repubblica	23	Abusi edilizi a Licata licenziato il paladino delle demolizioni	Ziniti Alessandra	49
22/02/2019	Sole 24 Ore	26	L'invio di dati all'Enea slitta al 1° aprile 2019	...	51
22/02/2019	Sole 24 Ore	27	La vendita dell'immobile da demolire non è cessione d'area edificabile	Ambrosi Laura	52
22/02/2019	Trentino	22	L'A22 ha posto le sue condizioni	...	53
22/02/2019	Tribuna-Treviso	26	Ceduto l'hotel Carlton, in vendita anche l'ex Distretto - La famiglia Amadio cede l'hotel Carlton Addio all'Embassy: lì palestra, terme e spa	Passerini Andrea	54
22/02/2019	Tribuna-Treviso	27	L'ex distretto in vendita per 20 milioni	...	56

Tetto crollato, ma lezioni regolari

► Lo squarcio nella copertura non ha provocato conseguenze ► Prearo (Ance): «Veneto in ritardo, servono più monitoraggi» alla didattica dell'alberghiero: ora riparazione in tempi brevi Raduzzi (M5s): «È il risultato di anni di tagli agli enti locali»

ABANO

Lezioni regolari ieri nella succursale dell'istituto alberghiero "Pietro d'Abano" di via Appia Monterosso. Il crollo di una parte del tetto del plesso didattico non ha causato interruzioni o rallentamenti all'attività scolastica. «Siamo in completa operatività - ha dichiarato il preside Carlo Marzolo -. Gli operai sono già al lavoro per riparare il danno. Per prima cosa - ha proseguito il docente - è stata posizionata una copertura provvisoria impermeabile per impedire infiltrazioni in caso di pioggia. Poi si procederà agli interventi di rifacimento definitivi».

«ASSENZE FISILOGICHE»

Ad una prima stima effettuata mercoledì dai tecnici della Provincia, competente per l'edilizia degli istituti superiori, per riparare il tetto sarebbero stati sufficienti due giorni. Ma è probabile che i tempi di realizzazione si allunghino, seppur di poco. «Sono necessarie ulteriori valutazioni del danno da parte degli enti competenti - ha chiarito Marzolo -; ad ogni modo i lavori procederanno celermente». Già nel primo pomeriggio di ieri, con una nota sul sito web, il preside aveva rassicu-

rato i genitori degli studenti sull'assenza di qualsiasi rischio. «Nessuna famiglia mi ha contattato per avere chiarimenti sull'accaduto o per dirmi che avrebbe tenuto i figli a casa - ha tenuto a puntualizzare Marzolo -; abbiamo registrato le assenze fisiologiche di qualsiasi giornata di lezioni».

Il crollo di una sezione del tetto, per una lunghezza di una dozzina di metri, ha fatto cadere mattoni e calcinacci nel solaio sottostante, diviso però dalle aule dell'ultimo piano da una piattaforma di cemento armato. Lo squarcio potrebbe essersi aperto già martedì, quando alcuni studenti hanno sentito un forte botto, scambiato però per il rumore di una porta chiusa con forza. Ad accorgersi del foro, il giorno successivo poco prima delle 8,30, un gruppo di alunni a bordo di un bus che stava percorrendo la tangenziale di Abano: appena scesi hanno avvertito i professori. Subito è scattato l'allarme, i 600 ragazzi e il corpo docente sono stati fatti evacuare. Sul posto sono giunti in pochi minuti il preside dalla sede centrale di via Monteortone, il sindaco Federico Barbierato, carabinieri, vigili e il presidente della Provincia Fabio Bui.

IL PRIMO SOPRALLUOGO

Trascorse circa due ore, ed effettuato il primo sopralluogo, è emersa la reale dimensione del danno, meno grave di quanto si era temuto. E' rientrata quindi l'ipotesi di trasferire parte degli studenti in altri plessi di Abano, sebbene ci fosse la disponibilità, nel locale istituto comprensivo, di aule della media Vittorino da Feltre, della elementare Manzoni e dei locali del patronato del Duomo di San Lorenzo. Non sono mancate reazioni dal mondo dell'imprenditoria e della politica. «Per fortuna il danno ha interessato solo il solaio, altrimenti si rischiava una tragedia - ha dichiarato Giovanni Prearo, presidente di Ance Giovani del Veneto, associazione dei costruttori edili -. Purtroppo non è un caso isolato. Gli immobili in Veneto hanno età media elevata. Sugli edifici scolastici la priorità è la manutenzione, va fatto un monitoraggio scientifico per metterli in sicurezza». «È l'ennesima dimostrazione degli effetti nefasti delle politiche di tagli a discapito degli enti locali - ha affermato il deputato pentastellato Raphael Raduzzi -. Con la manovra di quest'anno, la Provincia riceverà 2,49 milioni per la manutenzione delle scuole».

Eugenio Garzotto



IL DIRIGENTE SCOLASTICO

«Famiglie tranquille, nessuno ha chiesto informazioni sull'accaduto. E abbiamo avuto un numero di assenze normali»





LO SBREGO NEL TETTO Del buco sulla copertura dell'istituto alberghiero si sono accorti per primi l'altra mattina alcuni studenti, dal bus che li stava portando a scuola. L'edificio è stato evacuato. A sin. il presidente Bui e il sindaco Barbierato, giunti subito sul posto. In alto il preside Marzolo

POLITICA Il presidente Fugatti si allea con i soci del sud e frena Bolzano: «Stop al cambio di società»

A22, la sede resta a Trento

No a BrennerCorridor, si riapre il confronto con Roma

Si lavora per il rinnovo della concessione anche mantenendo la presenza dei privati

Autobrennero, riaperta la trattativa per il rinnovo della concessione. È successo ieri alla riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), dove l'A22 si è presentata con un nuovo accordo tra i soci. Perde quota la nuova società BrennerCorridor (con sede a Bolzano): i rappresentanti delle aree a sud di Trento hanno stretto un patto con il presidente Fugatti per il mantenimento dell'attuale A22. Il confronto va quindi avanti tenendo in vita l'attuale società, anche alla presenza dei privati.

D. SARTORI

A PAGINA 13

AUTOSTRADA

Ripartita ieri al Cipe la trattativa sulla base delle condizioni poste dai soci pubblici territoriali. La posizione di Modena, Mantova e Verona ridimensiona Kompatscher

Con l'ipotesi della newco BrennerCorridor finanziata da Autobrennero, un impegno di 1,4 miliardi che avrebbe decretato il fallimento della spa nata 60 anni fa

A22, dall'aut aut al confronto riaperto

Concessione: si tratta ancora con il Governo

Più forte l'asse dei soci del sud con Fugatti

Tenere in vita l'attuale società, anche con la presenza dei privati, sarebbe la soluzione più semplice

Certezza che il Fondo ferrovia sarà destinato alle tratte di accesso dell'eurotunnel del Brennero

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

Trattativa riaperta, ieri pomeriggio al Cipe, sulla nuova concessione di A22. Non era scontato. Il giorno prima, a fine convegno del 60°, dal Governo era arrivato un aut aut: a Roma presentatevi con qualcuno che ci dica sì o no. Non è andata così. A pesare è stata senza dubbio la ritrovata compattezza dei soci di Autobrennero, compresi i più «morbidi» bolzanini. Economicamente, è una «partita» che vale oltre 1,4 miliardi di euro. Politicamente, è la sconfessione - che più netta non poteva essere - dell'operato del governatore altoatesino, Arno Kompatscher, nelle ore in cui sta

trattando la formazione della nuova Giunta regionale (*ne riferiamo a pagina 11, ndr*). Se passasse la sua «linea», condivisa con il ministro Danilo Toninelli, per Autostrada del Brennero spa sarebbe il *de profundis*, un passo rapido-ironia della sorte - dalle orgogliose celebrazioni del 60° di fondazione al fallimento. Ieri pomeriggio, a Roma, al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), i tecnici rappresentanti degli enti pubblici locali (per Bolzano, Provincia e Regione, Alexander Steiner, Michele Nulli per la Provincia di Trento) hanno riaperto la porta del confronto presentando la lettera concordata tra i sedici soci pubblici il giorno prima al PalaRotari. È in questa riunione che si è al-

zata e chiara la parola dei soci del sud, con gli interventi, su tutti, del presidente della Provincia di Modena, Gian Domenico Tomei e dei sindaci di Mantova, Mattia Palazzi, e Verona, Federico Sboarina. Un messaggio netto: prima di sfasciare quello che c'è, la spa Autobrennero, per l'incerto ignoto, cioè la costruzione della newco



BrennerCorridor spa, è bene pensarci 100 volte.

Dal fasti al fallimento.

Per altro, a margine, della riunione dei soci, è stata per la prima volta evocata la parola «fallimento» di Autobrennero. Si è fatto banalmente di conto. Se la spa deve versare allo stato i 720 milioni del Fondo ferrovia accumulati dall'1 gennaio 1998 al 31 dicembre scorso; se deve, inoltre, accantonare 300 milioni (180 milioni di valore di subentro e 120 di «extraprofiti», utili accumulati dalla gestione di A22 in regime di proroga dall'1 maggio 2014); se infine deve svenarsi per capitalizzare la costituenda *newco*, futuro gestore al 100% pubblico, il suo destino è segnato. Quest'ultimo punto è particolarmente delicato, ed è su questo che Kompatscher è stato contestato dagli altri soci, soprattutto del sud. L'ipotesi che il governatore altoatesino aveva condiviso con il Mit, infatti, contempla una suddivisione straordinaria degli utili tra i soci di Autobrennero - 400 milioni di euro - per capitalizzare BrennerCorridor. Fatta la somma, appunto, oltre 1,4 miliardi di patrimonio devoluto, o parzialmente congelato, che affosserrebbe Autobrennero.

L'orgoglio dei soci.

A sentire, e a dichiararla, una grande puzza di fregatura in tutto questo sono stati, tra gli altri il sindaco Pd di Mantova e quello di Verona (civica vicina alla Lega). Poche ore prima, il presidente di Autobrennero, **Luigi Olivieri**, rievocando le origini della società, e la determinazione della classe dirigente del tempo (gli Odorizzi, i Unterrichter, i Turrini), aveva rivendicato con orgoglio la gestione territoriale dell'arteria. Sulla stessa scia si sono ricom-

pattati i soci.

Con due conseguenze. La prima, evidente e sintetizzata nella lettera poi inoltrata al Governo, è la richiesta di eliminare dall'accordo di cooperazione due clausole di risoluzione previste: quella che impegna i soci a vincolare il cda di Autobrennero a versare i 700 milioni del Fondo ferrovia (inutile, perché già previsto per legge); e quella che impone il fondo di garanzia di 300 milioni finché non saranno risolti i contenziosi dovuti ai ricorsi (fatti dalla Provincia di Trento, da quella di Modena e, *ad adiuvandum*, dal Comune di Verona) sulla delibera Cipe del 28 novembre: semmai, a riserva ne vanno messi solo 120 milioni, perché i 180 del valore di subentro sono credito di Autobrennero. Su questo, il Governo ha concordato. I soci pubblici territoriali chiedono inoltre la revisione della *governance* del futuro gestore, troppo sbilanciata a favore del Governo, che gli 800 milioni di contributi

per opere funzionali ai territori siano previsti, con puntuale elenco intervento per intervento, nell'accordo, che siano rivestiti i parametri dell'Art (Autorità di regolazione dei trasporti) che portano ad una tariffa che non rende bancabile il piano trentennale degli investimenti da 4,14 miliardi e che sia messo per iscritto che i 720 milioni del Fondo ferrovia dovranno servire a finanziare il tunnel del Brennero e le tratte di accesso.

La seconda conseguenza riguarda il peso di Trento e di Bolzano. È come se tra i soci si fosse creato, nei fatti, un asse politico Lega-Pd (Tomei e Palazzi del Pd, più il governatore trentino Fugatti della Lega e il «vicino» Sboarina) che ha mes-

so in discussione l'operato della Svp e di Kompatscher che dalla guida della Regione (primo azionista di Autobrennero) ha negli ultimi mesi «trattato» con il Governo. Kompatscher ha giustificato l'insistenza sulla soluzione BrennerCorridor al 100% pubblica come risposta alla «nazionalizzazione» voluta dal ministro Toninelli. Fatto è che la direttiva europea del 2014, per l'affido diretto, senza gara, delle concessioni autostradali, autorizza anche la presenza (sotto il 20%) di capitali privati). È la via suggerita dall'emendamento al Decreto Semplificazione della senatrice **Donatella Conzatti**, accolto dal Governo come raccomandazione, che implicherebbe una revisione dell'articolo 13 bis che ha previsto per A22 la *in house* pubblica al 100%.

Sarebbe la via preferibile - vista la situazione - dalla maggioranza dei soci pubblici di Autobrennero. Se dallo scenario sparisse la necessità di una *newco*, tutto sarebbe più semplice, compresa la futura liquidazione dei quattro soci privati (14,1575% del capitale), visto che per almeno dieci anni A22 non garantirà più un euro di utile. E pure il nodo della sede legale che divide Trento e Bolzano sarebbe sciolto in partenza.

Si comprende anche la strategia del governatore trentino, Fugatti, rafforzato dal «patto» con i soci del sud: prendere tempo, piuttosto che accettare una soluzione pasticciata, complicata e dannosa. Con un occhio al 27 maggio, il giorno dopo le elezioni europee, per capire se al Mit l'intercolutore sarà ancora il ministro che considera A22 una «mangiatoia». Prossima riunione al Cipe ad inizio marzo.



Traffico intenso sul tratto altoatesino dell'autostrada A22. A fianco i presidenti delle Province di Trento e Bolzano, Maurizio Fugatti (a sinistra) e Arno Kompatscher

Se le grandi opere restano congelate

di **MAURIZIO BATTISTA**

La nebbia torna a fare morti e disastri. Ventitrè anni fa, era sempre febbraio, l'apocalisse sull'A4, ieri sull'A22 tra Verona e Modena: un morto e decine di feriti. Autostrada chiusa. Altri incidenti in Lombardia. Con la nebbia non si scherza: prudenza, distanza di sicurezza, velocità moderata. Ma c'è un altro ingrediente di fronte al disastro di lamiere e al bollettino sanitario: la rabbia. Perché proprio quando si gioca a fermare le infrastrutture, quelle poche esistenti si rivelano fragili, inadeguate, non al passo con i tempi. Era il 2005 quando si annunciava che entro due anni sarebbero iniziati i lavori per la terza corsia tra Verona e Modena. Nel 2006, si assicurava l'imminente inizio dei lavori; nel 2007 arrivava il progetto. Dopo 12 anni deve ancora essere realizzata. Ci fosse stata oggi, la terza corsia, forse non saremmo qui a contare vittime e feriti. Ma lungaggini burocratiche e il tiraemolla sul rinnovo della concessione autostradale che il ministro Toninelli vuole accentrare a Roma, hanno bloccato gli investimenti. E l'A22 a due corsie con l'esplosione dell'autotrasporto è evidentemente insufficiente, con una corsia sempre occupata dai Tir. Camion e merci che andrebbero spostati, il più in fretta possibile, sui treni potenziando la rete ferroviaria con quella Tav che però viene frenata ogni giorno di più tra ripicche politiche e speculazioni elettorali, impedendo un vero piano di sviluppo infrastrutturale per un Paese che deve far circolare le merci e vive di export. E per farlo servirebbero più piattaforme intermodali dove i camion (o i container) possano salire direttamente sui treni, togliendosi dalla strada.

Ieri a Transpotec, in Fiera a Verona, sia il viceministro dello Sviluppo Economico, Dario Galli che il sottosegretario all'Ambiente Vannia Gava, entrambi leghisti, assicuravano che la Tav verrà fatta. Oggi è in freezer. Avanti nella nebbia.



TRANSPOTEC LOGITEC. L'intervento del viceministro dello Sviluppo Galli al convegno di Alis sulle infrastrutture

«Le grandi opere? Vanno fatte Tav strategica per il sistema»

«Non possiamo essere ricattabili. Cosa accadrebbe se l'Austria decidesse di chiudere il Brennero?»

Merci: «La nostra forza è essere crocevia d'Europa»

Nicolò Vincenzi

Si è aperta ieri Transpotec Logitec alla fiera di Verona. Il primo evento di cartello, organizzato da Alis, Associazione italiana del trasporto e della logistica, ha messo di fronte nel pomeriggio il mondo dell'imprenditoria a quello della politica.

ENERGIA E INFRASTRUTTURE

Al centro del dibattito le nuove energie e i nuovi carburanti. Se da un lato i temi toccati riguardavano il trasporto con mezzi elettrici o non inquinanti, dall'altro non poteva non essere preso in mano il nodo delle grandi infrastrutture. Tav e tunnel del Brennero su tutte. A tessere le trame due esponenti della Lega: Vannia Gava, sottosegretario con delega alla mobilità sostenibile del ministero dell'ambiente, e Dario Galli, viceministro dello sviluppo economico. Torchiato dai due moderatori Maurizio Cattaneo, direttore de *L'Arena*, e Sergio Luciano, direttore dell'*Economy Magazine*, sulle infrastrutture Galli risponde: «Le grandi opere hanno una fondamentale importanza. Non si deve fare una valutazione sul breve periodo. E poi è il mondo che va in quella direzione. Non pos-

siamo essere ricattabili. Se un giorno, come è già successo, l'Austria decidesse di chiudere il passaggio a nord?». Sulla stessa linea la sottosegretaria Gava: «La Tav è strategica per togliere mezzi pesanti dalle strade».

VERONAMERCATO. Al tavolo anche Paolo Merci, direttore generale di Veronamercato, che commenta: «Verona è in un incrocio fondamentale tra i corridoi 1 (Berlino-Palermo) e 5 (Lisbona-Kiev), questa è la nostra forza», ma avverte, «È vitale avere mercati come il nostro negli interporti e la nostra provincia può contare sul primo d'Europa. Però occorre rafforzare il trasporto su rotaia. Il fatto di poter usare la dorsale adriatica con i semirimorchi p400 dà inoltre la possibilità di collegare la Puglia a Verona e aprire al Nord del continente». Sul tunnel del Brennero precisa: «È importante per tutti e spero sia concluso come stabilito nel 2026. In questo modo si potrà arrivare in Germania più velocemente e nel rispetto dell'ambiente».

RINNOVABILI ED EMISSIONI. Il viceministro Galli ritorna sulle energie rinnovabili: «Sono da promuovere, bisogna capire come. L'Italia è un po' in

ritardo sotto questo punto di vista». Per quanto riguarda le emissioni inquinanti, invece, Galli punta il dito contro logistica e trasporti ma chiede di fare attenzione perché il problema è da valutare nel complesso. «In Italia», prosegue, «ci sono circa 38 milioni di auto e metà hanno più di 15 anni. Quelle automobili inquinano 50 volte in più rispetto a una appena acquistata, quindi più che incentivare il passaggio da un'auto Euro 6 a una elettrica è più importante incentivare chi possiede auto vecchie ad acquistarne di più moderne». Mentre Gava precisa: «In questi giorni ho firmato un bando di 15 milioni di euro per i Comuni con più di 50 mila abitanti per la costruzione di piste ciclabili e per puntare ancora di più su car sharing e bike sharing».

Chiude i lavori Marcello Di Caterina, direttore generale di Alis, che sottolinea l'importanza delle autostrade del mare, quindi il trasporto marittimo anche su tratte nazionali, e conclude: «Qui a Verona scriviamo una pagina importante. Noi di Alis ci proponiamo come supporto alle istituzioni. La risposta del governo alle nostre esigenze e alla richiesta delle nostre aziende c'è». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un momento del convegno organizzato da Alis a Transpotec Logitec



Dario Galli, viceministro dello Sviluppo



Paolo Merci, direttore generale di Veronamercato

Segnali positivi per l'edilizia: costruzioni ancora in crescita

MERCATO IN AUMENTO DELLO 0,9%, CONTINUA LA FIDUCIA DEGLI OPERATORI IMMOBILIARI

a pagina 3

Costruzioni con il segno positivo Confermata la fiducia nel settore

SEGNALI INCORAGGIANTI DAL COMPARTO: LA PRODUZIONE, NEL 2018, È AUMENTATA DELLO 0,9% DOPO IL +0,7% DEL 2017

Il comparto delle costruzioni porta a casa un risultato importante, con il secondo anno di crescita consecutivo. Lo hanno certificato, di recente, i dati di chiusura del 2018: nonostante il calo della produzione dello 0,8% fatto registrare nell'ultimo trimestre dello scorso anno rispetto ai precedenti tre mesi, infatti, la frenata non ha influito sul risultato complessivo. Che vede per l'appunto la produzione edilizia crescere dello 0,9% nei dati corretti per i giorni lavorativi (+1,6% in quelli grezzi), dopo il +0,7% che aveva già contraddistinto il 2017. Non saranno variazioni ampie, certo, ma risultano senza dubbio significative e incoraggianti, soprattutto se si pensa che il settore dell'edilizia è uno di quelli che maggiormente ha sofferto gli effetti della crisi e che, come evidenziato pure dalla Banca d'Italia, resta un comparto cardine dell'economia nazionale: basti pensare che vale un quinto del prodotto interno lordo. Il tutto senza dimenticare le ricadute positive per i tanti settori della filiera delle costruzioni.

OPERATORI PIÙ FIDUCIOSI

Da sottolineare anche il fatto che il valore aggiunto del comparto è aumentato dello 0,6%, mentre nello stesso periodo quello dell'industria si è contratto dello 0,3%. Infine, buone notizie arrivano anche dall'indagine relativa alla fiducia delle imprese aggiornata a gennaio di quest'anno, in cui il settore delle costruzioni risultava l'unico con un clima in miglioramento, a testimonianza di una percezione positiva anche da parte degli operatori del settore.



LA CLASSIFICA

Il grafico che monitora le tempistiche di vendita degli immobili segnala la stagione 2018-19 come la più vicina ai livelli precisi. Dalle analisi condotte, le città "più veloci" risultano essere Bologna e Milano, la prima con una tempistica media di vendita di 97 giorni e la seconda di 109. Verona si piazza subito dopo Genova, con un mercato di vendita di circa 156 giorni, con un buono scatto rispetto al 2017



L'OPERAZIONE LA BANDA AFFILIATA AI CASALESI

Mafia nel Veneto, catturato a Caserta l'ultimo latitante

VENEZIA Finisce in manette anche l'ultimo dei 47 esponenti della banda affiliata ai Casalesi che avrebbe tenuto in scacco parte del Veneto. Antonio Puoti, 33 anni, è accusato di aver partecipato alle attività più «dure» (usura, rapina, bancarotta fraudolenta e spaccio), è stato preso dalla squadra mobile di Caserta e portato in cella a Frosinone.

alle pagine 4 e 5 **Zorzi**

Mafia, arrestato l'ultimo latitante

Eraclea, finita la fuga di Antonio Puoti che si era nascosto nel Casertano. Le indagini non sono finite: intercettazioni fino all'ultimo. Primi interrogatori, solo uno risponde

VENEZIA Non è finita, questo è certo. Gli arresti di martedì per camorra in Veneto Orientale, con epicentro a Eraclea, sono solo l'inizio. L'ordinanza di custodia cautelare del gip Marta Paccagnella, ottenuta su richiesta del pm Roberto Terzo, ha fatto un'istantanea su quasi vent'anni di dominio del clan di Luciano Donadio, ma gli ultimi episodi contestati nel capo d'imputazione risalgono al 2016. Non bisogna però pensare che negli ultimi tre anni non sia successo niente a Eraclea e dintorni: le intercettazioni sono proseguite fino a oggi (lo dice chiaramente il gip più volte nell'ordinanza) e il pm Terzo ha continuato a lavorare sulle informative che la Guardia di Finanza e la Squadra mobile di Venezia hanno mandato periodicamente. Nelle scorse settimane ha depositato al gip una memoria aggiornatissima, che sarà fondamentale nella probabile guerra che si disputerà a breve di fronte al tribunale del riesame. Lì infatti la maggior parte dei difensori contesterà l'attualità delle esigenze cautelari, come qualcuno ha già fatto. Da quel che si capisce, poi, quest'inchiesta ha assorbito e si intreccia con numerose altre indagini nella zona.

Delle 50 persone arrestate, per 31 c'è l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso e per altre 5 quella di concorso esterno. Rischiano quindi pene altissime. Ma ora il primo round si gioca appunto sul carcere, con gli avvocati che cercheranno in tutti i modi di far scarcerare i propri assistiti. Ieri però è finalmente finito in manette anche l'ultimo dei 47 esponenti della banda per i quali il gip aveva ordinato il carcere. E' così durata solamente due giorni la «fuga» di Antonio Puoti, 33enne nato ad Aversa ma residente a Eraclea, che aveva cercato di nascondersi nel Casertano. L'uomo, che è accusato di far parte del clan e di aver partecipato alle attività più «dure» (usura, rapina, bancarotta fraudolenta e spaccio), è stato preso dalla squadra mobile di Caserta e portato in carcere a Frosinone.

Dopo i primi due interrogatori «lampo» di mercoledì - Emanuele Zamuner, braccio destro del sindaco Mestre difeso dall'avvocato Federica Bassetto, ed Ennio Cescon (avvocato Paolo Lazzaro), che ha partecipato a un'estorsione - ieri sono arrivati di fronte al gip altri arrestati, che si sono praticamente tutti avvalsi della facoltà di non rispondere.

L'unico a parlare è stato Giuseppe Mirizzi, accusato con la moglie Elena Norha Valencia di essere il mandante di un'estorsione avvenuta nel febbraio 2016. «In quel periodo era in carcere - spiega il suo avvocato Giuseppe Muzzupappa - Era stato arrestato a novembre ed è andato ai domiciliari a maggio. Dunque ha negato ogni suo coinvolgimento». Sono invece rimasti zitti Antonio Pacifico (avvocato Mauro Serpico), Antonio Cugno (avvocati Alessandro Compagno e Patrizia Lionetti, sentito in ospedale dal gip Paccagnella perché ha problemi di salute), Girolamo Arena e Costantino Positò (sempre avvocato Muzzupappa).

La moglie di Mirizzi, che è agli arresti domiciliari, sarà invece sentita oggi, giornata clou degli interrogatori: sono programmati, tra gli altri, quelli del boss Luciano Donadio (detenuto a Parma) e del figlio Adriano (a Terni), difesi



entrambi dall'avvocato Renato Alberini, e del loro braccio destro «locale» Christian Sgnaolin (avvocati Stefania Pattarello e Giorgio Pietramala), che è a Rebibbia. Tra gli altri «big» finiranno di fronte ai giudici del luoghi in cui sono detenuti – che quindi sanno poco o nulla dell'inchiesta – ci sono Samuele Faè, l'imprenditore-faccendiere coinvolto anche, come presunta vittima, nella maxi-truffa di Fabio Gaiatto, i malviventi Tommaso Napoletano e Raffaele Celardo (avvocato Muzzupappa), il trevigiano Franco Breda (avvocato Giulia Pesce).

Domani sarà la volta di Denis Poles, il direttore della filiale Monte dei Paschi di Musile di Piave accusato di aver aperto tutte le porte al clan, difeso dall'avvocato Antonio Forza. Il sindaco di Eraclea Mirco Mestre, che si è affidato all'avvocato Emanuele Fragnasso, sarà sentito lunedì nel carcere di Tolmezzo. Non è ancora invece stato fissato, anche perché ha delle scadenze meno stringenti, l'interrogatorio dell'avvocato Emiliano Pavan, sospeso dalla professione, che sarà affiancato dal collega Marino De Franceschi.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- 1 Denis Poles, direttore di Antonveneta prima a Jesolo e poi a Musile di Piave
- 2 Emiliano Pavan, avvocato
- 3 Moreno Pasqual, poliziotto di Jesolo
- 4 Mirco Mestre, sindaco di Eraclea e legale del boss Luciano Donadio
- 5 Graziano Teso, vice sindaco e in passato, per due volte, sindaco di Eraclea
- 6 Il boss Luciano Donadio
- 7 Adriano Donadio, il figlio



IL PM ANTI CASALESI

Maresca:
«Ora anche qui
è caduto il tabù
della verginità»

a pagina 4

L'intervista

Il pm anti-Casalesi

«In Veneto
è caduto il tabù
della verginità»

Catello Maresca è l'uomo che ha catturato il boss dei Casalesi, l'imprendibile Michele Zagaria, il pm di Napoli che per dieci anni ha dato battaglia alla camorra.

Il Veneto è sotto choc dopo la maxi operazione anti camorra che ha per epicentro Eraclea...

«Leggere la notizia non mi ha stupito affatto, purtroppo. Le mafie ragionano in termini di sfruttamento delle risorse economiche, di luoghi da conquistare. E il Veneto, percepito come terra "ricca" era appetibile. È caduto anche lì il tabù della verginità».

Non ci sono luoghi "immuni" dunque.

«Questa mafia è come un cancro che lancia metastasi in maniera incontrollata».

Si è parlato di "Grande sottovalutazione"

«È un fatto di sensibilità che coinvolge anche i rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura. Al Sud ce l'hanno nel Dna ormai: indicatori legati a prestito di denaro ma anche gli appalti fanno scattare un campanello d'allarme. La mafia, quella vera, non spara, oggi corrompe, arriva con i soldi e colonizza. Inizia piano, come un raffreddore, ora il Veneto si è ritrovato come un paziente ricoverato per una polmonite».

Come se ne esce?

«Il mio ultimo libro si intitola "La mafia è buona" e rende l'idea della mancata

percezione del fenomeno. Il mafioso viene visto positivamente perché porta soldi, non ci si pone il problema di capire da dove vengano. Avviene in Germania, in Romania, in gran parte d'Europa. Il primo passo è conoscere. Le mafie oggi sono agenzie di servizi. Per alcuni in Veneto è iniziata con un "favore", il recupero di una tesina. Il mafioso "serve" per recuperare un credito, per risolvere una controversia di lavoro con un sindacalista scomodo fino all'appalto vinto in maniera illecita».

A Eraclea i Casalesi si erano "comprati il sindaco"...

«Eh già (sorridente ndr) queste cose qui le abbiamo vissute già vent'anni fa e le dinamiche si ripetono. Per evitare di arrivare a tanto c'è una norma: il principio di legalità, anche nelle questioni più banali, deve essere rispettato. Sempre. Perché l'abbraccio del mafioso è un abbraccio letale. Poi scatta l'omertà quando, e succede prima o poi, la mafiosità violenta esce fuori. Invece è qui che si deve denunciare».

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'altra inchiesta

La Corte dei Conti apre un fascicolo «Danno d'immagine»

VENEZIA Dopo gli arresti, arriverà anche la Corte dei Conti. La procura regionale contabile, guidata da Paolo Evangelista, ha deciso di aprire un fascicolo sulla vicenda, ovviamente prendendo di mira i pubblici ufficiali e gli amministratori coinvolti: in primis il sindaco di Eraclea Mirco Mestre, in carcere a Tolmezzo con l'accusa di voto di scambio politico-mafioso, poi il suo vice Graziano Teso, indagato a piede libero per concorso esterno in associazione mafiosa, così come il poliziotto sandonatese Moreno Pasqual, accusato di aver passato informazioni e aiuti alla banda in cambio di favori, come l'uso di un appartamento e in più un lavoro e un finto diploma per la fidanzata. La procura contabile dovrà valutare da un lato se l'ipotizzata infiltrazione mafiosa ai vertici del Comune di Eraclea abbia causato danni erariali nell'aggiudicazione degli appalti, dall'altro il danno d'immagine agli enti coinvolti, come per esempio è avvenuto per l'inchiesta sul Mose. Una linea che il procuratore Evangelista già aveva applicato quando era a Milano e il procuratore aggiunto Ilda Boccassini aveva scoperto un'enorme associazione mafiosa.

Proprio questa mattina, a Palazzo Camerlenghi, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario contabile, la Corte e la Procura faranno il bilancio dell'anno appena trascorso. La sezione giudicante, guidata dal presidente Carlo Greco, ha celebrato 87 udienze tra pubbliche e camerale, emettendo 256 sentenze. Oltre ai contenziosi sulle pensioni e agli innumerevoli giudizi di conto, la sezione ha giudicato 106 amministratori o pubblici dipendenti nel set-

tore più rilevante, quello in materia di responsabilità amministrativa, pronunciando condanne per complessivi 12 milioni e 461 mila euro.

Ovviamente questo è il conto «sulla carta», ma poi è importante la capacità concreta di recupero delle somme. Nel 2018 la procura è stata capace di recuperare 578 mila euro sia in esecuzione delle sentenze di condanna che in seguito alle «riparazioni spontanee» di chi paga pur di non finire a processo. Una cifra che sembra ridotta rispetto alla mole delle condanne, ma che è in crescita. Altro dato «virtuale» sono i 27,6 milioni di euro di sequestri conservativi e azioni revocatorie, dove pesano soprattutto i quasi 22 milioni legati all'inchiesta sull'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati, il suo vice Alessandro Mazzi e il Cvn stesso. In quella vicenda è stata anche chiesta la revocatoria della cessione della villa di Mazzacurati a Cortina d'Ampezzo.

La procura è sommersa di esposti e segnalazioni, ma negli ultimi anni ha lavorato molto sulla pendenza, passando da 7655 istruttorie nel 2015 alle 5469 dello scorso 31 dicembre. Un capitolo relativamente nuovo, con le prime sentenze pubblicate proprio negli ultimi mesi, è quello della tassa di soggiorno, con oltre 600 mila euro di omessi versamenti ai Comuni contestati agli imprenditori (peraltro con segnalazioni pervenute solo da tre enti: Venezia, Padova e Montegrotto Terme). Tra le contestazioni più rilevanti quelle sul Centro prototico di Mestre (3,8 milioni), sugli arredi dell'Ospedale dell'Angelo (3,2 milioni).

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

106 12,4 578

gli amministratori e pubblici dipendenti finiti a processo nel 2018

i milioni di euro a cui sono stati condannati gli imputati davanti alla Corte

mila euro la somma effettivamente recuperata dalla procura l'anno scorso



Procuratore
Il capo della procura della Corte veneta Paolo Evangelista (a destra)



Vigili, carabinieri, cronisti

Il clan Donadio e gli attentati

«Ne mando 4 a ucciderlo»

Le prime bombe nelle agenzie immobiliare all'inizio degli anni Duemila
La reazione violenta per gli articoli sgraditi e le multe al figlio Adriano

Il boss	Il pentito
lo ho creato	Dovevo
tante cose,	spaventare
adesso	la giornali-
voglio solo	sta ma son
stare	stato
tranquillo	arrestato

VENEZIA «Io non sono una persona che vuole tanto e vuole tutto, no! Ho creato una cosa, ho sistemato tante cose, mi sono messo a posto, io adesso voglio soltanto star tranquillo», diceva

Luciano Donadio parlando con un'amica, intercettata, nel marzo del 2016. Questo era il boss degli ultimi an-

ni, quando il clan da lui diretto si era radicato ed era riuscito a creare una sorta di «pace» a Eraclea, dove era temuto e rispettato. Ma prima, quando qualcuno sgarra, non si esitavano ad alzare le mani o anche a fare progetti ben più pesanti. Dalle carte dell'inchiesta emergono svariati attentati, consumati o rimasti solo sulla carta. Nel mirino c'era chi dava fastidio, anche solo per una multa, come il comandante dei vigili di Eraclea. O un maresciallo dei carabinieri che indagava sui traffici di droga legati alla banda. O una giornalista del *Gazzettino* che aveva scritto un paio di articoli in cui legava Donadio ad alcuni traffici loschi.

A quasi vent'anni fa risalgono vari episodi che per alcuni segnano l'«ingresso» dei casalesi a Eraclea: il 20 dicembre 2001 esplose una bomba in un'agenzia immobiliare di Mario Boso, socio in affari di Graziano Poles, l'imprenditore ritenuto vicinissimo a Donadio e arrestato martedì con l'accusa di aver contribuito alla causa con una miriade di

bancarotte; il 24 maggio 2002 vengono esplosi due colpi di fucile verso un panificio di San Donà; lo stesso anno, il 30 agosto, vengono sparati quattro colpi sulle vetrate di un'altra agenzia. Ma anni dopo si alza il tiro. Nel 2010, «offeso» da vecchi dissapori e da una recente multa data al figlio Adriano, Donadio decide di dare una lezione a Domenico Finotto, che guida i vigili di Eraclea. Incarica così Nunzio Confuorto e Vincenzo Vaccaro di dare fuoco alla sua auto con una bomba molotov. Ma il piano fallisce perché Vaccaro sta già collaborando e avvisa gli inquirenti. In quello stesso periodo finisce nel mirino anche il maresciallo Luigi Catania, che sta indagando sui traffici di droga di Mauro Secchiati, sodale del clan, pure lui arrestato martedì. Anche in questo caso avrebbero dovuto incendiare l'auto del militare e il boss aveva scelto lo stesso Vaccaro e Tommaso Napoletano (in manette tre giorni fa), ma poi tutto sfumò. Tra l'altro la polizia giudiziaria annota il fatto che Raffaele Buonanno, che con il fratello Antonio era uno dei membri della «cupola», avrebbe avuto da ridire su questi piani di Donadio, che ricorreva talvolta a certi gesti plateali, come era accaduto la volta che aveva fatto picchiare degli albanesi per un commento di troppo alla ragazza del figlio.

Risale invece a due anni prima, al 2008, l'ipotesi di un'intimidazione alla giornalista Monica Andolfatto, che aveva collegato Donadio ad alcuni episodi malavitosi nel Sandonatese. E' ancora una volta Vaccaro a raccontare agli

inquirenti che il boss gli aveva chiesto di sparare dei colpi di pistola contro la cronista per spaventarla. «Non ho posto in essere l'intimidazione perché nel frattempo sono stato arrestato», racconta Vaccaro, spiegando che Donadio aveva anche recuperato la pistola, un revolver calibro 38 argentato, dal controsoffitto di un capannone della zona industriale di Eraclea. La stessa giornalista un paio d'anni dopo, quando era stato arrestato il noto malavitoso Umberto Manfredi, era tornata a parlare dei «casalesi di Eraclea», causando la stessa reazione. In quel caso però la controffensiva fu meno cruenta: tramite il suo legale, Donadio contattò un altro cronista dello stesso giornale e ottenne la pubblicazione di un'intervista. Ma lo stesso boss aveva confidato a un sodale che tempo fa aveva minacciato di «spaccare la testa» al direttore del *Gazzettino*, colpevole della pubblicazione di un articolo che lo riguardava e poteva pregiudicare i rapporti con le banche. E in un'altra occasione, sempre parlando di un giornalista, si era lasciato andare a una frase da brividi: «Ma cosa ci vuoi a mandare quattro persone e schiatarlo fuori la porta dell'entrata».

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La curiosità

Il blitz di martedì «salvato» dai pompieri

VENEZIA Attimi di tensione, poi un sospiro di sollievo. Il maxi-blitz di martedì ha rischiato grosso per un banale «incidente», risolto dai vigili del fuoco. Sabato il pm Roberto Terzo con i suoi assistenti e la polizia giudiziaria stava lavorando ai dettagli logistici per eseguire le 60 misure e le decine di perquisizioni di tre giorni dopo. Ma quando il gruppo, dopo una breve pausa pranzo, è tornato nella stanza dove c'era tutta la documentazione,

la porta che era stata chiusa per ovvi motivi, non ne voleva più sapere di aprirsi ed è servito ricorrere ai pompieri. Oltre che per il pm e per il gip Marta Paccagnella, l'esecuzione e la preparazione di questa misura cautelare hanno richiesto l'impegno anche delle cancellerie: quella del pm in tutta la fase d'indagine, quella dell'ufficio Gip per la gestione successiva all'esecuzione e gli interrogatori. Tanti agenti hanno lavorato a questa inchiesta, ma per alcuni gli stessi inquirenti hanno segnalato una menzione speciale: due Palma, il poliziotto della Mobile Giuseppe e il finanziere Giovanni e il collega Aldo De Piero. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aziende decapitate dagli arresti L'ansia dei lavoratori: «E ora?»

I sindacati rilanciano: tutelare la legalità ma anche l'occupazione

Enrico Piron
Vanno difesi i dipendenti onesti impiegati in imprese poco trasparenti perché non dicano: «Era meglio prima»

Proposta
Cgil, Cisl e Uil chiedono la Consulta permanente con la Città metropolitana

JESOLO Sedi sigillate, telefoni che squillano a vuoto, conti bancari bloccati. L'Imperial Agency di Jesolo è chiusa da martedì, da quando all'alba è stato arrestato il titolare Christian Sgnaolin, accusato di essere il braccio sinistro del capo dei Casalesi dell'Adriatico Luciano Donadio. I dipendenti hanno scoperto solo un paio di giorni fa che in realtà il Casalese era pure socio dell'azienda che si occupa di sicurezza sul lavoro, corsi di formazione sull'uso dei fibrillatori, di sicurezza e igiene degli alimenti e che ha tenuto corsi in Fincantieri, al Petrolchimico, all'Eni. In ufficio Sgnaolin non si vedeva molto. «Adesso abbiamo capito perché: il suo vero lavoro era un altro – si rammarica un lavoratore – Non l'avremmo mai detto. Noi sapevamo che l'azienda aveva problemi di liquidità, che aveva crediti che non riusciva a riscuotere». E vai a sapere che il core business del sodalizio era proprio la riscossione dei crediti: impossibile da credere visto che l'Imperial era in arretrato di un paio di mesi con i pagamenti. Di lavoratori che si sono ritrovati disoccupati dopo il blitz di martedì, ce ne sono. I sindacati hanno provato a fare un conto ma con realtà piccole, che appartengono a settori disparati (edilizia, cooperative, negozi, studi professionali, attività artigianali) e sono lontane dalle associazioni di categoria e da quelle dei lavoratori, è impresa ardua. Nessuno parla. All'Ance, l'associazione dei costruttori edili della provincia vene-

ziana, non è arrivata neanche una segnalazione da imprese preoccupate perché hanno pagato merce che difficilmente sarà loro consegnata. Soluzione Mipa risulta attiva, ad esempio, con centralini e uffici funzionanti: è l'azienda di Due Carrare di pavimenti, rivestimenti e arredo bagno di Giorgio Minelle, l'imprenditore arrestato che prima è stato vittima di usura di Donadio e poi si è trasformato in convinto riscossore crediti del «sistema» Casalese di Eraclea. In attività anche l'autosalone Tre Stelle di Emanuele Zamuner, che secondo l'accusa fece da tramite per garantire i voti dei Casalesi a Mestre. «Autosalone Tre Stelle, buongiorno». Da voi tutto bene? I dipendenti sono al lavoro, i conti non sono bloccati? «Non rilasciamo dichiarazioni». Il mix di paure – di perdere il posto, di subire ritorsioni, di vedersi isolato e minacciato, se non picchiato – e di atteggiamento omertoso da parte dei lavoratori-vittime lo spiega bene un comunicato di Cgil, Cisl e Uil metropolitani. «Le inchieste che ripristinano la legalità sono necessarie e benvenute – dice il segretario uscente della Cgil Enrico Piron – Tuttavia, quando a seguito di indagini e arresti, i dipendenti si ritrovano disoccupati, c'è il rischio che dicano: eh, ma quando c'era il malaffare, almeno si lavorava. Un brutto segnale, per questo bisogna lavorare sulla prevenzione». La prevenzione passa per protocolli di legalità sugli appalti

che impegnino tutti i Comuni della Città Metropolitana e le rispettive partecipate. «Da tempo le organizzazioni sindacali hanno presentato alla Città metropolitana e al Comune di Venezia una proposta di protocollo sugli appalti pubblici che coinvolge anche le controllate – dicono Cgil Cisl e Uil - Diventerebbe uno strumento in grado di generare un riallineamento dei soggetti interessati (politici, produttivi, ispettivi e di rappresentanza) finalizzato ad allontanare in maniera definitiva dei soggetti che, grazie a pratiche illegali, producono concorrenza sleale e dumping negativo per le aziende che operano con correttezza e rispetto della legalità». Il protocollo però è dal 2016 che langue. L'inchiesta di camorra ad Eraclea lo rilancia e oggi i sindacati chiedono «l'immediata costituzione di una Consulta permanente a guida pubblica dove tutti i soggetti attivi per la tutela della legalità possano confrontarsi e stabilire congiuntamente le indispensabili azioni di contrasto».

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Zamuner



Christian Sgnaolin



Tav congelata, l'ira dell'industria «Venduti per calcolo elettorale»

Il Carroccio gioca in difesa. Ciambetti (Lega): «Porteremo a casa il tratto veneto»

● La lenta agonia dell'Alta velocità fa inferocire i confindustriali veneti.

● Dall presidente veronese Michele Bauli, che parla di meri interessi elettorali e nessuna

priorità al Paese, al vicentino Luciano Vescovi: «Se le imprese devono traslocare, il governo ce lo dica».

● A riaccendere il dibattito è stata nei giorni scorsi la mozione congiunta Lega-M5S sulla revisione integrale del progetto Tav sulla tratta Torino-Lione.

● La Lega in Veneto cerca di calmare le acque spiegando che, appunto, non si menziona la tratta veneta ma traspare un certo sconforto anche per lo stallo che pesa sull'autonomia

Bauli
Non c'è visione per il Paese, l'attenzione è tutta per i voto

Finco
Chi governa dicendo di difendere il popolo si renda responsabile

VENEZIA Lo sferragliare della Tav fantasma diventa assordante. Soprattutto a Nordest. Soprattutto nelle territoriali di Confindustria del Veneto. Le dichiarazioni dei presidenti degli industriali sono a dir poco corrosive, fino alla «minaccia» di spostare le imprese venete altrove. Ieri mattina i comitati «Sì Tav Sì Lavoro» (piemontese) e il Comitato Infrastrutture Veneto Sì Tav calavano su Montecitorio per protestare contro la brusca frenata - in nome del contratto di governo - della mozione comune Lega-M5S sulla Torino-Lione. Ma è sul web che ci si scatenava sul presunto scambio fra la non autorizzazione a procedere per il vicepremier Matteo Salvini sul caso Diciotti e il no alla Tav, «madre di tutte le mangiatoie» per dirla con i pentastellati.

Solitamente schivo, Michele Bauli, alla guida degli industriali scaligeri, si dice «sconfortato». «Cinquantamila posti di lavoro tanto vale la Tav. Per un Paese in recessione è l'unica analisi costi/benefici che dovrebbe contare. - considera amaro Bauli - Congelare l'investimento mi lascia sconfortato. Siamo di fronte a una politica che ragiona per prospettive cortissime dove l'unica visione è il prossimo voto. Al di là dei proclami, il bene del Paese non è tra le priorità». Parole pesanti in cui non resta neppure uno spiraglio di speranza sulla sorte della tratta veneta dell'Alta velocità. Pasionario della prima ora, Massimo Finco, a capo di Assindustria Venetocentro aggiunge: «Congelare ogni de-

cisione sulla Tav è un atto che va contro gli interessi del Nord e del Paese. Farlo per calcolo elettorale è miopia e incoscienza. La Tav è imprescindibile per l'economia italiana. Non può essere ridotta a scambio elettorale sulla pelle degli italiani. Non più di 48 ore fa abbiamo avuto i numeri dell'industria, numeri che avrebbero dovuto allarmare tutto il governo. Chiediamo che chi ha la responsabilità di governare lo faccia senza costringere le imprese ad andarsene. La Lega abbia il coraggio di andare fino in fondo sulla Tav, nell'interesse di quel popolo che dice di rappresentare».

Rabbioso anche Luciano Vescovi, a capo degli imprenditori berici: «A questo punto abbiamo bisogno di capire se il Governo vuole mantenere in Italia le imprese manifatturiere o se vuole che queste prendano altre strade, perché quella sulla Tav è prima di tutto una decisione di politica industriale. Non si fa la Tav? Allora si è deciso che l'industria, nel secondo paese manifatturiero d'Europa, non conta più nulla». Vescovi, sempre attento a distinguere fra la Lega di governo, impastoiata al patto di governo con i 5S e alla «Lega di Luca Zaia», stavolta evita. C'è spazio solo per la disillusione. Interviene anche il presidente regionale di Confindustria, Matteo Zoppas: «La mozione di M5S e Lega sulla Tav è una decisione gravissima. L'interesse nazionale, alle soglie di una ormai acclarata recessione tecnica e un suo potenziale peggioramento, non può prescindere nell'accelerare



gli investimenti in infrastrutture senza tentennamenti o indecisioni. Nel dare per scontato che non sia in discussione la tratta Torino-Brescia, va ricordato che se non vengono indette le gare di appalto entro 15 marzo si perdono subito 300 milioni di euro di finanziamenti europei». Nicola Finco, vicentino pure lui e capogruppo del Carroccio a Palazzo Ferro Fini scarta la difesa d'ufficio e conferma: «Sono giorni pesanti...Basta vedere che sta succedendo con l'autonomia. Il rapporto con il livello romano è oggettivamente difficile. E al drappello dei colleghi della Lega in Parlamento va, genuina, tutta la mia solidarietà». Finco

aggiunge che «a ridosso delle Europee è ovvio che tutti facciano calcoli politici ma da veneto la mia attenzione resta alle realtà produttive». La consapevolezza dello strappo che si sta allargando fra aziende e Carroccio c'è tutta. Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale, spiega: «La mozione parla della Torino-Lione. Sui tratti già appaltati come la Brescia-Verona i cantieri non si possono fermare. In Veneto serve il quadruplicamento, non la Tav light, sulla linea attuale non c'è più spazio. Il nostro assessore alle Infrastrutture, Elisa De Berti, è a Roma tutte le settimane per il quadruplicamento in tempi brevi». Ottimista anche Gianantonio Da Re, segretario del Carroccio: «Sulla Tav stiamo dando una mano a Luigi Di Maio che ha problemi interni ma la Tav veneta non si tocca. E no, il caso Diciotti non c'entra, il procedimento va in parlamento, non su internet...». La previsione più fosca la firma il dem veronese Diego Zardini: «Salvini è salvo, la Tav è morta» cui fa eco il forzista Renato Caon: «Tav congelata, per il caso Diciotti pagano le imprese del Nord».

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In piazzaLa manifestazione di ieri a Roma dei Sì Tav piemontesi e veneti



E la Spagna ne approfitta...

Bastone e carota

TAV, LE MOSSE EUROPEE

La Commissione europea è intervenuta sulla scena della Tav Torino-Lione. Con bastone e carota. Il bastone della cancellazione, tanto per cominciare, di 813 milioni di euro stanziati per i primi tre lotti dei lavori (2,3 miliardi di euro) già approvati, se questi non verranno messi in gara entro marzo. La carota sta nella contemporanea decisione di aumentare fino al 50% del costo il proprio contributo alla realizzazione dell'intero collegamento ferroviario Lione-Torino. Una mossa del cavallo, quest'ultima, che, se il Mit non cambierà le carte in tavola, dovrebbe far superare l'ostacolo della cosiddetta analisi costi benefici, chiudere positivamente questa partita Tav e fa intuire possibili soluzioni anche per la prossima mano, quella sulla Tav Brescia Padova. Con il beneficio in più del maggior contributo europeo anche l'analisi costi benefici condotta dalla commissione Ponti— pur infarcita di costi indebiti e di benefici omessi— non può che concludere per il via libera a quei cantieri. La decisione europea avrebbe potuto (dovuto) - come si era suggerito su queste colonne - essere «pretesa» dall'Italia da tempo, anche come contributo a una spesa per investimenti, in opere di interesse europeo coincidente con quello italiano, finalizzati al rilancio della crescita con interventi sicuramente più robusti ed efficaci di quelli scelti dal governo gialloverde (sostegno alla spesa per consumi tramite reddito di cittadinanza e pensioni da quota 100).

Ma cosa ha motivato la Commissione europea a prendere una decisione «tanto generosa» a favore dell'Italia? Cosa l'ha indotta a spostare risorse su questa parte della rete trans-europea di trasporto, Ten-T, inevitabilmente a scapito degli altri 641 progetti in corso per realizzare la rete in tutta Europa? La risposta deve evitare ogni provincialismo dietrologico. Basta rendersi conto del valore per l'Ue, del preminente comune interesse europeo alla realizzazione della rete Ten-T, quella centrale entro il 2030 e quella complessiva entro il 2050, e della crucialità della tratta italiana dal Frejus a Trieste. Come si ripete a Bruxelles fin dagli anni '90, anni nei quali la politica infrastrutturale europea si è organizzata attorno alle reti Ten e si è avviata la lunga marcia, mai interrotta, della loro realizzazione, le reti trans europee sono decisive per «consentire ai cittadini, alle imprese e alle collettività regionali e locali dell'Unione di beneficiare dei vantaggi derivanti dall'instaurazione di uno spazio senza frontiere interne». In gioco vi sono l'allargamento e l'approfondimento del mercato unico interno: il solo oggetto del desiderio che non vede divisi sovranisti e non nella realizzazione del progetto di integrazione europea. Senza Ten-T le merci prodotte a Lisbona non possono competere sui mercati polacchi e quelle prodotte in Slovacchia sui mercati francesi. E quelle venete o emiliano romagnole né in Spagna né in Ungheria. Se poi le nuove Ten-T consentono di introdurre le innovazioni tecnologiche che portano le reti europee all'avanguardia mondiale e favoriscono lo spostamento modale del traffico da strada a ferroviaria con grandi benefici ambientali è evidente dove stia il comune interesse europeo che impone la

realizzazione delle Ten-T, senza se e senza ma. Un obiettivo tanto strategico da essere stato affidato, nel tempo, a strumenti giuridici sempre più forti nelle sue tre versioni: una decisione del solo Consiglio Europeo nel 1994-6, una co-decisione del Consiglio e del Parlamento Europei nel 2004 e, addirittura un regolamento europeo nel 2013: una fonte giuridica, quest'ultima, che non può essere cambiata neanche dai Parlamenti dei singoli stati membri.

E se non vi è mercato interno senza rete Ten-T, non vi è Ten-T senza Tav. Una Tav definita anche questa in modo sempre più articolato complesso dagli anni '90 a oggi: la Lione-Torino e la Torino-Milano-Venezia - Trieste nel 1994-96, che vede aggiungersi la Ronchi sud-Trieste-Divaccia-Lubiana-Budapest nel 2004 per esplodere nel 2013 da Budapest alla frontiera Ucraina, ad est, e nei rami che conducono ad Algeciras, Siviglia, Cartagena, a Valencia, a ovest. Mezza rete europea che, a sud delle Alpi, gira attorno alla Torino-Lione e alla Frejus-Trieste. Progetti ai quali l'Europa non può rinunciare e dai quali l'Italia della pianura padana ha bisogno per rilanciare la sua crescita.

PS. Tetragono alle minacce della Ue il governo legastellato ha concordato ieri una mozione parlamentare che (il rospo lo ingoiano i leghisti con la maggioranza degli italiani) blocca i bandi, e quindi i cantieri, della Torino-Lione. Nello stesso giorno il ministro spagnolo dello



Sviluppo José Luis Ábalos ha annunciato la messa a bando di 2.820 milioni di euro di lavori per la realizzazione di tratte del corridoio Ten-T Atlantico. Un anticipo sui 16.872 milioni di lavori che verranno portati a termine entro il 2030 per ristrutturare il collegamento ferroviario che attraversa i confini francese e portoghese della Spagna. Fa «piacere» pensare che parte del cofinanziamento europeo allo sviluppo del reddito e della occupazione della Spagna venga dai fondi ai quali sta graziosamente rinunciando l'Italia.

Paolo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALLE

Semaforo sull'Alemagna Bond: intervenga il Governo

Il deputato Fi: «Posto vicino a Palazzo Costantini funziona male e spesso è rotto sottopone i residenti a inquinamento acustico e atmosferico a causa delle code»

VALLE. «Il Governo faccia pressione sull'Anas affinché si risolvano le annose problematiche relative al traffico sulla Statale per Cortina».

A chiederlo è il deputato Dario Bond, che ha scritto un'interrogazione al ministro Danilo Toninelli.

«L'attuale situazione della Statale di Alemagna sta diventando un caso nazionale. Il traffico dei turisti verso Cortina è bloccato a causa di un impianto semaforico spesso guasto e malfunzionante che penalizza migliaia di fruitori e gli abitanti della zona, sottoposti a inquinamento atmosferico e acustico a causa delle immotivate e continue code di auto».

È quanto denuncia il deputato azzurro nella sua interrogazione: obiettivo è sollecitare il Governo ad «attivarsi subito nei confronti dell'Anas per consentire un utilizzo del semaforo secondo modalità che consentano una maggiore fluidità della circolazione». Il 10 maggio 1996, con ordinanza del capo comparto Anas di Venezia, l'Alemagna veniva chiusa al transito nel Comune di Valle a causa della presenza dell'antico Palazzo Costantini, di proprietà privata e vincolato dalla Soprintendenza, in forte degrado e staticamente precario con pericolo di crol-

lo imminente. Dopo sessanta giorni di interruzione totale, e a seguito di opere di consolidamento della struttura, si procedeva alla riapertura della Statale senza limitazioni di portata, ma con senso unico alternato regolato da impianto semaforico di cantiere da ritenersi provvisorio nell'attesa dello smantellamento definitivo del cantiere ed il ritorno alla normalità.

«Da luglio del 2018», ricorda Bond, «con incomprensibile scelta unilaterale del Comune di Valle, è stato esteso l'orario diurno di attivazione e, soprattutto, si è deciso di mantenere il servizio semaforico anche nelle giornate prefestive e festive, nonché nei periodi di grande afflusso estivo ed invernale con spegnimento solamente in rarissime giornate. All'inutile attivazione nelle giornate in cui non transitano i mezzi pesanti si aggiungono lunghe code di auto che transitano, in particolare, da e per Cortina. L'attuale situazione penalizza migliaia di fruitori della Statale e gli abitanti delle case poste prima e dopo l'impianto semaforico, con aggravamento dell'inquinamento atmosferico ed acustico a causa delle immotivate e continue code di auto. Chiediamo, inoltre, di prevedere», aggiunge Bond, «tra le

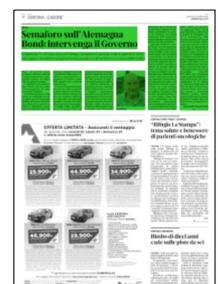
opere destinate a migliorare la Statale di Alemagna, anche il superamento delle strettoie presenti sull'arteria viaria. La situazione, infatti, è tanto più assurda considerando che, in preparazione ai Mondiali di Cortina 2021, il relativo piano prevede interventi e lo stanziamento di 172 milioni con l'obiettivo di offrire maggiore sicurezza e fluidità del traffico. Il piano di investimenti per l'accessibilità a Cortina è interamente finanziato dal contratto di programma Anas-Mit 2016-2020, per 142 milioni, e dalla legge di stabilità 2017 che ha autorizzato una spesa complessiva di 20 milioni per ciascuno degli anni dal 2017 al 2021. Il Governo», conclude Bond, «non perda altro tempo e intervenga sull'Anas perché inizino quanto prima i lavori di adeguamento stradale che tanti danni stanno causando al turismo». –

Alessandra Segafreddo

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dario Bond



Nordest. Maxi-incidente sull'A22, coinvolti 80 veicoli



Inferno nebbia, un morto e 35 feriti

INCUBO Una vittima, 35 feriti, circa 80 veicoli coinvolti. L'autostrada chiusa in entrambi i sensi di marcia dalle 9 alle 15 per permettere i soccorsi. Sono i numeri che danno la dimensione della giornata d'inferno vissuta ieri sulla A22 del Brennero, tra Verona Sud e Carpi di Modena.

Rossignati a pagina 11

Inferno nella nebbia, un morto e 35 feriti

► Tamponamenti a catena ieri mattina sull'Autobrennero ► Ottanta camion e auto coinvolti, feriti bloccati tra le lamiere nel Veronese, chiusa al traffico oltre sei ore per i soccorsi La vittima è un uomo di Parma: era sceso dal suo furgone

IL COMANDANTE DELLA POLSTRADA: «LA SCARSA VISIBILITÀ È UNA CONCAUSA, MA LA COLPA È DI VELOCITÀ E DISTRAZIONI»

L'INCIDENTE

VERONA Una vittima, 35 feriti, dei quali sei in gravi condizioni. Circa 80 veicoli coinvolti tra auto, furgoni e Tir. L'autostrada chiusa in entrambi i sensi di marcia dalle 9 alle 15 per permettere i soccorsi. Sono i numeri che danno la dimensione della giornata d'inferno vissuta ieri sulla A22 del Brennero tra Verona Sud e

Carpi di Modena. Tutto a causa di una serie di banchi di nebbia. E della velocità di chi ha affrontato quel tratto di strada. La vittima è un uomo di Parma, Dino Ghezzi, 69 anni, falciato appena uscito dal suo furgone da un'auto pure lei poi carambolata contro gli altri mezzi fermi per uno dei 22 tamponamenti avvenuti 8,54 alle 8,59 su tutte e due le direzioni di marcia.

LA VITTIMA

L'incidente mortale è avvenuto in direzione di Verona, poco dopo lo svincolo per Nogarole Rocca, alle 8,59. La scena che si è presentata ai primi soccorritori è stata un muro di auto e camion

accatastate l'una sull'altra e che occupavano l'intera sede autostradale, da una parte e dall'altra. Con feriti ma anche persone illese, intrappolati urlanti tra le lamiere. «Abbiamo dovuto, assieme ai vigili del Fuoco, giunti da tutta i distaccamenti di Verona ed anche da Mantova con 10 automezzi e 38 uomini, ed agli opera-



tori del I18 anch'essi arrivati sia da Verona che da Mantova, raggiungere prima a piedi e poi, spostando uno ad uno i mezzi incidentati, feriti e automobilisti coinvolti - spiega il comandante della Polizia stradale di Verona Sud, Giacomo Laquaniti, per cercare di far capire l'inferno che si sono trovati davanti -. Inoltre, per la nebbia non è stato possibile far operare l'elicottero fino a circa le 11». Una situazione che ha visto il I18 di Verona e l'Azienda ospedaliera universitaria attivare subito il Piano di emergenza in caso di massiccio afflusso di feriti, con la Centrale Operativa del Suem I18 che ha allertato i Pronto Soccorso e le direzioni sanitarie delle strutture ospedaliere del territorio. È stato anche attivato il Coordinamento Regionale per le Maxiemergenze, con sede a

Mestre, che è intervenuto sul posto con un equipaggio composto da 2 medici e 1 infermiere. Una decina le ambulanze con una trentina di uomini e poi due elicotteri attivati da Verona e Mantova. Sono stati inoltre utilizzati due pulmini dei Vigili del Fuoco di Verona per lo spostamento dei pazienti in codice verde

BILANCIO

Il bilancio finale dell'incidente è di una vittima, 35 feriti totali (3 con codice Rosso, 10 con codice Giallo e 21 con codice Verde). All'ospedale di Borgo Trento a Verona sono stati portati i 5 pazienti più critici, mentre al Pronto Soccorso con sede a Borgo Roma sono arrivati 5 pazienti, all'Ospedale Magalini di Villafranca 6 pazienti, all'Ospedale Fracastoro di San Bonifacio 5 pazienti, all'Ospedale Pederzoli di Peschiera 7 pazienti, al Sacro

Cuore Don Calabria di Negrar 3 pazienti, all'Ospedale Carlo Poma a Mantova 3 pazienti. Nell'incidente coinvolto anche il procuratore sportivo veronese Andrea D'Amico (fra gli altri dell'ex juventino Giovinco) e oggi direttore sportivo dell'Hellas Verona: «Sono un miracolato, fortunatamente andavo piano in direzione Mantova, quando a una decina di chilometri da Nogarole Rocca c'è stato un banco di nebbia e ho rallentato fino a fermarmi. Dietro di me ho sentito "bum, bum, bum" e ho solo sperato che non mi travolgersero. Un tamponamento a catena di almeno dieci chilometri in entrambe le direzioni. Un disastro». «La nebbia - ha detto il comandante della Polstrada di Verona - è una concausa, ma non la causa. Velocità, distrazioni hanno favorito seriamente i tamponamenti».

Massimo Rossignati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



80

le auto e i camion
sull'A22 coinvolti
nei tamponamenti





ECATOMBE
Nelle foto dei vigili del fuoco le auto incastrate sull'A22 dopo gli incidenti a catena

Astaldi-Salini, Cdp entra a fine marzo serve nuovo accordo di investimento

IL VERBALE

ROMA La ricapitalizzazione «sarà determinata nei suoi dettagli da apposito accordo di investimento che Astaldi e Fin.Ast sottoscriveranno con Salini Impregilo, a valle dell'ammissione al concordato». Nel verbale (15 pagine) della riunione del cda del gruppo in procedura di giovedì 14, redatto alla presenza del notaio Salvatore Mariconda, è riprodotta l'offerta ricevuta da Salini in tutti i dettagli, molti dei quali inediti, come la firma dell'accordo di investimento «al solo fine di regolamentare dettagli attuativi di quanto indicato nell'offerta». D'altro canto l'attuazione della proposta presuppone l'avveramento di alcune condizioni sospensive: che Astaldi venga ammessa al concordato entro il 15 settembre; che Salini sottoscriva con le banche e gli investitori istituzionali, entro il 31 marzo, gli accordi vincolanti che regolino la partecipazione all'investimento necessario a supportare la proposta concordataria di Astaldi». Quindi, entro la fine del prossimo mese Salini dovrà chiudere l'accordo con Cdp. La Cassa dovrebbe entrare nel capitale di Salini con il 20-30% diventando il perno per la creazione

di un polo delle costruzioni che coinvolga anche Trevi, Fincosit, Cmce e altri.

SOLO DUE CONFERME CERTE

Nel verbale si legge anche che tra la presentazione della proposta concordataria e la sua omologa, Astaldi sarà amministrata da un cda di 9 membri, «con mantenimento dell'attuale presidente (Paolo Astaldi) e dell'attuale Ad (Filippo Stinellis)». Finora era noto che il nuovo investitore potesse indicare tre indipendenti. «Salini si è candidata ad assumere un ruolo centrale nella procedura di concordato preventivo», divenendo il principale azionista con il 65% versando 225 milioni in aumento di capitale. I creditori chirografari convertiranno i loro crediti in nuove azioni Astaldi per una quota del 26,5% e avranno strumenti finanziari per beneficiare dei proventi netti derivanti dalla dismissione di asset di Astaldi spa e Astaldi Concessioni. Il processo sarà gestito «da un professionista designato nell'ambito della proposta concordataria». Fin.Ast, la finanziaria degli Astaldi, si diluirà al 6,5%. Prevista l'integrale soddisfazione dei debiti prededucibili e privilegiati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese venete, ritorna la voglia dell'Est

►Luca Serena (Confindustria): «L'Italia frena, quei mercati sono in grande crescita e diventano una grande opportunità» ►Decine di nuove imprese in Romania ma anche in Serbia e Ucraina
Iazzolino (Plastotecnica): «Studio lo sbarco per vendere più all'estero»

L'AMBASCIATORE DI KIEV IN ITALIA PERELYGIN: «PUNTIAMO ALL'EUROPA, PORTE APERTE AGLI INVESTIMENTI ANCHE IN AGRICOLTURA»

MERCATI ESTERI

PADOVA Un mercato da 100 milioni di persone e mille miliardi di Pil in continua crescita, oltre il 3% all'anno in Paesi come Romania e Ucraina. L'Europa dell'Est rimane una delle grandi aree di sbocco per l'Italia e il Nordest in particolare. «Siamo tra i primi partner commerciali dei paesi dell'Est, a partire dalla Romania, dove le imprese italiane registrate sono arrivate a 47120, oltre duemila in più sul 2017, un buon 20% venete - avverte Luca Serena, il trevigiano presidente di Confindustria Est Europa, l'organizzazione che riunisce circa 3mila società a capitali italiani operanti dalla Romania all'Albania, passando dagli altri Paesi dei Balcani fino ad arrivare in Bielorussia e Ucraina -. Non si tratta più di delocalizzazione, questi imprenditori vogliono rendere più globali le loro aziende e conquistare nuovi mercati di sbocco». Eppure il governo pentastellato predica "prima l'Italia". «Il 95% degli investimenti italiani in questi Paesi è privato, i contributi pubblici sono molto limitati, niente in confronto a quello che fanno Germania e Francia - sottolinea Serena, tra i promotori di questa costellazione di organizzazioni imprenditoriali che ha riempito spesso il vuoto del sistema Italia nell'Est - noi vorremmo essere messi in grado di competere ad armi pari perché stare in quei mercati è cruciale anche per le nostre industrie in Italia. Se fossi al governo mi chiederei

piuttosto come mai riusciamo ad attirare solo pochi investimenti stranieri qui da noi».

FINEST SI MUOVE

Il Nordest questo lo sa. Veneto e Friuli Venezia Giulia proprio recentemente hanno riattivato una collaborazione più stretta in Finest (finanziaria pubblica di Pordenone) per rilanciarne l'attività proprio nell'ottica di tutelare la presenza in Italia e di promuovere al meglio lo sviluppo delle imprese anche in Cina e Stati Uniti. Inutile erigere nuovi muri quando l'Italia arranca. «Sto valutando la possibilità di aprire una nuova realtà produttiva in Serbia o in un altro Paese dell'Est - spiega Luca Iazzolino della Plastotecnica di Bagnoli di Sopra (Padova), 190 milioni di fatturato nel 2018 - è un'operazione che potremmo realizzare entro la fine dell'anno o a inizio 2020. La nostra è un'azienda ad alto contenuto tecnologico, non andiamo in quei paesi per sfruttare il basso costo della manodopera ma per aprirci a nuovi mercati, come quello della Russia. Non possiamo restare troppo legati al nostro mercato con l'aria che tira, qui facciamo il 70% del nostro fatturato. Ma so quanto sia difficile produrre all'estero, avevamo una fabbrica in Tunisia chiusa dopo la primavera araba».

Tutti i Paesi dell'Est si sfidano a colpi di sgravi fiscali e contributivi, la tassazione sugli utili scende fino al 14% e ci sono anche contributi a fondo perduto per assunzioni. Ma, soprattutto - sottolineano diversi imprenditori a Padova - quello che può interessare di più è conquistare nuovi mercati di consumo. «L'Ucraina è un Paese con 45 milioni di abitanti che sta crescendo a ritmi di oltre il 3% e anche per il 2019 le previsioni sono positive - sottoli-

nea l'ambasciatore di Kiev in Italia Yevhen Perelygin -. Cinque anni fa, con la rivoluzione di piazza Maidan, l'Ucraina ha fatto una scelta precisa verso l'Occidente: il nostro modello è l'Europa». Pochi giorni fa il presidente Petro Poroshenko ha firmato la legge che introduce nella Costituzione ucraina gli obiettivi di integrazione nella Nato e nell'Ue. Ma rimangono grandi ombre sul futuro: una guerra in corso nella regione russofona del Donbass e le elezioni presidenziali di marzo. «La guerra non è un problema se non in quei territori limitati, un'azienda italiana ha addirittura una fabbrica di piastrelle a 35 chilometri dalla linea del fronte - assicura Perelygin -. Per quanto riguarda le elezioni, nessuno sa chi vincerà in marzo. Ma questa è la democrazia, non vogliamo essere come la Russia dove vince da 18 anni sempre Putin», la battuta dell'ambasciatore, che poi ricorda: «Noi vogliamo la pace ma la Russia deve prima ritirare i suoi 9mila soldati sul nostro territorio». «L'Ucraina è un Paese molto interessante non solo per i bassi salari, 250 euro al mese, ma anche perché è in pieno sviluppo - aggiunge Marco Toson, il padovano presidente di Confindustria Ucraina - e offre grandi agevolazioni anche alle mini imprese e si deve ancora adeguare alle normative europee». Quindi c'è molto da fare.

VINO ULTIMA FRONTIERA

Come in Romania, dove l'ultima grande scommessa è l'agricoltura. «C'è chi vende le nocciole alla Ferrero e chi punta sul vino e sui cereali contando anche sugli ingenti fondi strutturali della Ue. E i prezzi dei terreni sono ancora bassi», rivela Rocco Ferri, direttore generale di Confindustria Romania.

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interscambio del Veneto con i Paesi Confindustria Est Europa

GENNAIO-SETTEMBRE

	2018		2018/2017	
	import	export	import	export
Romania	1.315.450.499	1.288.901.707	4,8	5,5
Bulgaria	286.811.484	278.652.400	30,9	17,6
Albania	111.695.831	125.729.728	2,5	11,3
Ucraina	443.212.911	216.650.395	5,5	9,4
Bielorussia	3.818.165	42.028.891	-26,3	16,4
Bosnia-Erzegovina	192.660.644	170.141.977	12,0	1,0
Macedonia	28.289.335	45.193.696	36,8	28,7
Montenegro	4.450.526	20.160.838	-18,4	28,6
Serbia	239.966.120	205.637.187	10,3	13,3
TOTALE	2.626.355.515	2.393.096.819	8,3	8,5
MONDO	36.218.354.380	46.997.458.950	4,2	2,9
Peso CEE su totale	7,3	5,1		

Fonte: Assindustria Venetocentro su dati ISTAT

Da Jesolo a San Donà, il boss Donadio era quello che “risolveva i problemi”

STESSO SISTEMA DELLA 'NDRANGHETA CALABRO VERONESE DOMENICO MULTARI ERA IL FACTOTUM DI ZIMELLA

UOMO CHIAVE

Prendendo a prestito da Quentin Tarantino, il personaggio cult di Pulp Fiction, Luciano Donadio il presunto boss con casa a Eraclea, lo si potrebbe definire il Mr Wolf della camorra locale. Già perché “Lucià” è un problem solver: lui i problemi li risolve, sempre e in fretta. Sia a Eraclea che nel circondario, intendendo i comuni di San Donà, Jesolo, Caorle, Torre di Mosto, Bibione e gli altri limitrofi.

Dalla banale controversia tra vicini o tra tifosi della squadra calcistica di casa, allo scontro fra bande criminali (albanesi contro nativi) per la supremazia dello spaccio nel sandonatese o per un prestito non onorato.

La gente si rivolge a lui perché sa che lui mette fine a qualsiasi “vertenza”, anche quelle che nemmeno gli avvocati riescono a dirimere.

E questo effetto di assoggettamento e la sua connaturata omertà, insieme al controllo del territorio, sono tratti distintivi del metodo mafioso contestato a Donadio & co.

Lo scopo ultimo di questo ruolo da giudice conciliatore è duplice: aumentare la predominanza sul territorio e creare nel richiedente quella gratitudine che torna buona in caso di necessità. Fa quasi sorridere l'episodio che riporta una lite tra condomini per il mancato sfalcio dell'erba. A chiedere l'intervento di Donadio è un sodale preoccupato delle minacce fatte da un campano alla cuoca

che lavora nel suo ristorante, rea appunto di non aver rasato il giardino: «Si va a parlare e gli si dice 'compariello comportati bene perché questa appartiene a me. Noi qui comandiamo noi, mica comandi tu. Ci vuoi stare qua? E allora stai zitto' gli devi dire 'se ti conviene' senza litigare».

Poi il solito nipote Fabozzi commenta: «Come gli dovevo dire, questo è il paese dove stiamo noi e tu vuoi picchiare una vecchietta. Scusa lui gli deve dire che siamo noi che abitiamo di casa qua, non è che comandiamo per carità perché non abbiamo niente da comandare, però insomma tu vieni a rompere il cazzo alla famiglia che appartiene alla famiglia nostra, solo perché non ha tagliato l'erba... 'ti sparo, ti uccido' dai non è giusto. Quello è napoletano è quando gli hai detto così 'vuoi la guerra?' quello capisce e si sta zitto, giusto? (...) Lui gli deve dire 'questa signora appartiene a noi, da oggi in avanti quando hai qualche problema parla con noi'. Basta senza minacciare».

Un metodo comune nell'operare delle cosche, quello di prendere fiducia con la popolazione del territorio. In fin dei conti, anche Felice Maniero sapeva come farsi amare nella sua Campolongo Maggiore. Senza andare così distante nel tempo, però, anche il boss 'ndrangheta calabrese arrestato dai Ros la settimana scorsa, Domenico Multari, utilizzava lo stesso metro. Ponendosi come risolutore di controversie, capace di mettere d'accordo vittime e colpevoli di furti o altri piccoli reati. I cittadini della sua Zimella, infatti, preferivano rivolgersi a lui, piuttosto che alle forze dell'ordine. Chi per chiedere protezione, chi per recuperare oggetti smarriti o rubati, chi per raccomandazioni o consigli. Un sistema che aveva contribuito a erigere un muro di omertà intorno alla cosca calabrese Grandi Aracri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CARCERE Il sindaco Mirco Mestre avrebbe favorito i casalesi



I PARLAMENTARI VICENTINI. Intervengono Pretto, Covolo e Rachella

I leghisti votano il rinvio «Ma siamo favorevoli»

«Non c'è alcuno scambio di voti per il caso Diciotti»

Roberta Labruna

Sì, no, si vedrà. Se il mondo produttivo scende in campo a difesa della Tav, a Roma va in scena l'ennesimo balletto sulla tratta dell'alta velocità Torino-Lione. E come nel gioco dell'oca si torna alla casella di partenza. Ma i deputati vicentini della Lega, impegnati a Roma, assicurano: «Noi siamo favorevoli all'opera, non c'è nessuno stop, si troverà un accordo per andare avanti». In sottofondo si sente il vociare dell'aula di Montecitorio, dove si sta votando proprio la mozione che mette a verbale di «ridiscutere integralmente il progetto». E se non coglie di sorpresa che la mozione sia firmata dal capogruppo dei Cinque Stelle Francesco D'Uva, visto che i pentastellati sono contrari da sempre all'alta velocità, fa più rumore l'altra firma in calce, quella del capogruppo leghista Riccardo Molinari. Chi non si stupisce è il deputato Germano Racchella e il motivo è presto detto: «C'era scritto anche nell'accordo di governo. E ridiscutere il progetto, magari rivedendo i costi, ci sta. Questo non significa affatto che l'opera non si farà, per noi si va avanti». Il tempo dei rinvii però

sta per scadere visto che l'Ue ha detto che l'Italia deve decidere una volta per tutte che fare e in ballo ci sono 300 milioni di finanziamenti europei. Ma la mozione di ieri, che congela la questione, magari a dopo le elezioni europee, è un modo per prendere tempo. La parlamentare Silvia Covolo invita alla calma: «Ridiscutere l'opera non significa fermarla, ma solo scegliere la progettualità migliore». Rinforza il concetto Racchella: «Quest'opera serve alle attività economiche e ai cittadini. Noi la sosteniamo e sono sicuro che si troverà un accordo con i Cinque Stelle». Intanto le opposizioni vanno all'attacco: «Con questa mozione si palesa lo scambio tra il No alla Tav e la non autorizzazione a procedere sul caso Diciotti». Il riferimento è al voto sulla piattaforma Rousseau che pochi gironi fa ha "salvato" Salvini. «Ma scherziamo? Assolutamente no», replica deciso Racchella. E mentre si parla della Torino-Lione, si attende di capire che sorte toccherà alla Brescia-Padova. «Noi - assicura Covolo - siamo impegnati e compatti nel sostenere questa tratta, che tutto il nostro territorio chiede. Non ci sono motivi per cui allarmarsi». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I leghisti Covolo, Racchella e Pretto alla stazione Termini



La bretella archeologica

di **NICOLA NEGRIN**

È il cantiere della futura bretella dell'Albera, ma per adesso, quando le parole viadotti, strade e ciclabili sono ancora un miraggio, il grande terreno che si sviluppa tra viale del Sole e strada Pasubio può essere considerato come il più grande sito archeologico mai emerso in tutto il capoluogo. Sì, perché in attesa di guardare al futuro e di assistere alla nascita della tangenziale, è il passato che parla. E parla tanto. Considerato che sotto la superficie sono spuntati resti di un'area antropizzata risalente al Neolitico Antico; il che significa 7.300 anni fa. **PAG 14**

LAVORI & STORIA. Al momento sono ancora in corso alcuni scavi in due zone distinte: le Belle arti hanno inviato la nota all'Anas per consentire la prosecuzione del cantiere

Sotto la bretella spuntano resti del Neolitico

Relazione della Soprintendenza: «Emersa un'area antropizzata con la più antica frequentazione di Vicenza di gruppi umani vissuti 7.300 anni fa»

Auspichiamo che non appena saranno concluse le indagini si possa procedere rapidi

CLAUDIO CICERO
ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE

Nicola Negrin

È il cantiere della futura bretella dell'Albera, ma per adesso, quando le parole viadotti, strade e ciclabili sono ancora un miraggio, il grande terreno che si sviluppa tra viale del Sole e strada Pasubio può essere sicuramente considerato come il più grande sito archeologico mai emerso in tutto il capoluogo. Sì, perché in attesa di guardare al futuro e di assistere alla nascita della tangenziale Nordest è il passato che parla. E parla tanto. Considerato che sotto la superficie sono spuntati resti di un'area antropizzata risalente al Neolitico antico; il che significa 7.300 anni fa.

La conferma arriva dalla Soprintendenza che nei giorni scorsi ha inviato una nota ad Anas e all'ingegnere Salvatore Catanzaro, direttore di cantiere, per illustrare lo stato di

avanzamento degli scavi. Le operazioni, cronoprogramma alla mano, sarebbero dovute terminare da qualche mese ma le difficoltà delle ultime settimane, vedi la notevole presenza di acqua nei terreni esaminati, ha rallentato il tutto. Il risultato è che se nella zona centrale la bonifica archeologica è completata, tant'è che è arrivata l'autorizzazione a procedere con i lavori in strada pian delle Maddalene e strada Ambrosini, nelle due estremità del tracciato (all'altezza di viale del Sole e strada Pasubio) «le operazioni di documentazione e scavo delle evidenze archeologiche sono ancora in corso», si legge.

E non è un caso. Perché è proprio qui, all'ingresso del cantiere di via battaglione Valtellina, che sono emersi i risultati più significativi. Nel dettaglio ci sono tre siti archeologici attualmente attivi che sono «considerabili come un'unica grande area antropizzata». Una zona che ha permesso agli archeologi di fare numerosi passi avanti a livello di ricerca e storia in quanto sono emerse «diffuse evidenze della più antica frequentazione di Vicenza, da parte di gruppi umani vissuti

nel Neolitico antico (7300-6900 anni fa)», si legge nella relazione delle Belle Arti. Diverso, invece, quanto emerso dall'altra parte della bretella, in località Moracchino, dove ci sono «tracce di frequentazione tardo-romana», continua la Soprintendenza. Come conferma il soprintendente Fabrizio Magani, sotto il terreno che ospiterà il primo stralcio della tangenziale Nordest sono spuntati 13 siti archeologici. Un vero e proprio record, anche se per gli esperti non è stata una sorpresa. «Il tracciato dell'infrastruttura - avevano spiegato gli archeologi - corre attorno a Vicenza per cinque chilometri. Al di là della superficie toccata, in termini di metri quadrati, è anche indicativo il territorio in cui s'interseca: intercetta tutte le vecchie strade che portavano a Vicenza e quindi anche i relativi abitati. È inevitabile trovare resti antichi». Di 13, solo quattro oggi sono ancora attivi. Mentre per i restanti la Soprintendenza ha dato il via libera. «Ora - interviene l'assessore alle infrastrutture Claudio Cicero - auspichiamo che i lavori possano procedere velocemente». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri**13****I SITI ARCHEOLOGICI
RINVENUTI**

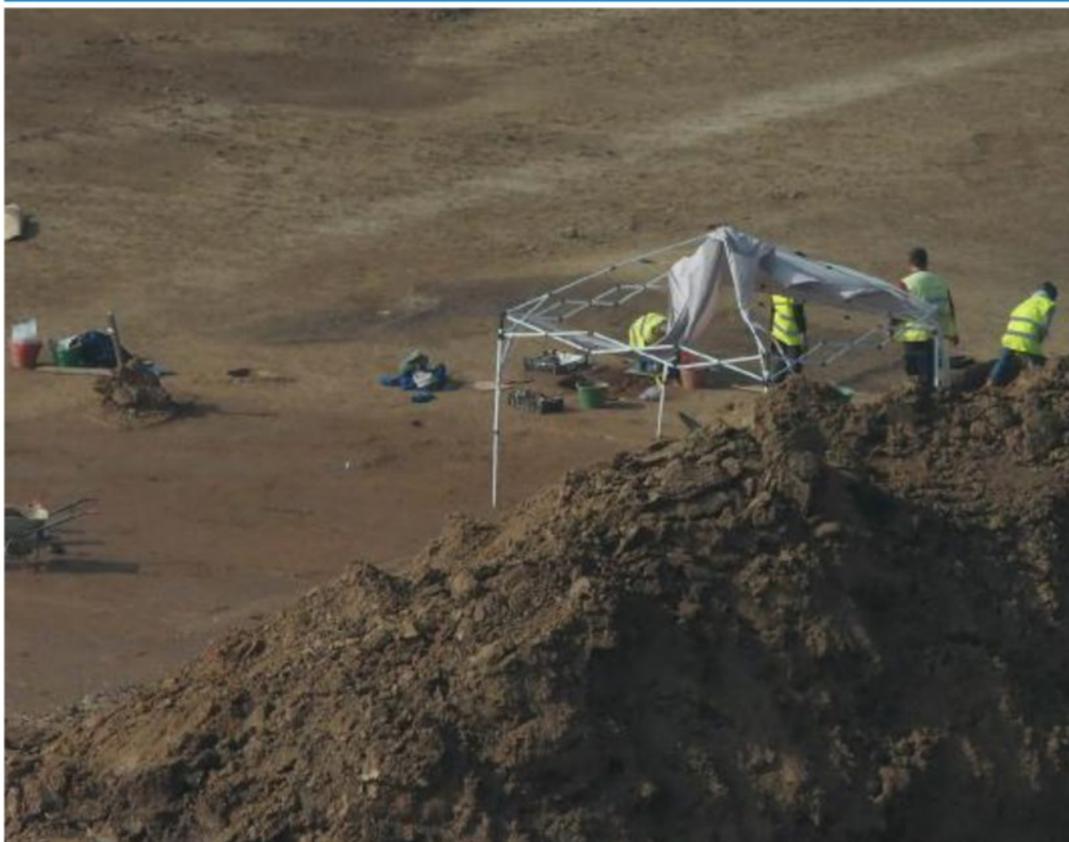
Il primo è stato quello di strada pian delle Maddalene, mentre l'ultimo a Costabissara. Al momento sono quattro quelli ancora attivi (le estremità del tracciato), mentre per i restanti la Soprintendenza ha dato il via libera

3**I SITI CHE COMPONGONO
LA GRANDE AREA**

Secondo quanto specificato dalla Soprintendenza nei tre siti che si trovano in zona viale del Sole è emersa un'unica grande area antropizzata con diffuse evidenze della più antica frequentazione di Vicenza da parte di gruppi umani

6.900**I RESTI RISALGONO
A 6.900 ANNI FA**

In base alla relazione degli archeologici quella che è stata trovata in battaglione Valtellina è la più antica frequentazione di Vicenza: appartiene al Neolitico antico, il che vuole dire 7300-6900 anni fa

VICENZA. TROVATI NEL CANTIERE RESTI UMANI DI 7.300 ANNI FA



Un'immagine del cantiere della tangenziale all'altezza di viale del Sole. SERVIZIO COLORFOTO



Gli archeologici al lavoro nel sito in località "Valtellina"



L'acqua ha rallentato i lavori



IL BUSINESS

BELLONI / APAG. 6

**Manodopera
imposta ai taglieggiati
e fallimenti pilotati**

Imponevano manodopera in nero ai taglieggiati. Gli operai passavano da una società all'altra con fallimenti pilotati, per i benefici previdenziali. Questo il sistema di Eraclea.

Il lucroso business della manodopera Operai in mobilità e fallimenti pilotati

Girandola di licenziamenti e passaggi di lavoratori da una società all'altra per riscuotere i benefici previdenziali

«In mobilità ci costano 6-700 euro al mese e invece... normale dai 1.100 ai 1.300»

Spesso gli artigiani dovevano accettare anche manodopera non qualificata

Gianni Belloni

ERACLEA. I guai per Ludovico Pasqual, piccolo artigiano edile, iniziano quando accetta la proposta di Antonio Pacifico, sodale di Luciano Donadio.

Pasqual deve eseguire dei lavori entro una decina di giorni e Pacifico gli offre manodopera in nero da pagare in contanti. Un accordo di somministrazione di manodopera: gli operai vengono gestiti dal Pacifico e pagati dal Pasqual che però non riesce a saldare subito le maestranze.

Ricorrerà a Pacifico almeno un'altra volta e poi anche Francesco Verde, pure lui indicato dagli inquirenti come parte dell'associazione mafiosa, offrirà la sua squadra di operai per un al-

tro lavoro.

All'offerta di manodopera si aggiunge la fornitura di materiali e poi il prestito di denaro nel momento in cui Pasqual non è in grado di onorare i debiti. L'artigiano si troverà nelle condizioni di dover accettare la manodopera offerta dai due anche quando non è per nulla soddisfatto della qualità del lavoro svolto. Il tutto in evidente accordo, da quanto si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, con lo stesso Donadio e con l'architetto Paolo Milan di Jesolo.

L'intermediazione di manodopera è uno dei tanti business intrapresi dall'organizzazione che fa capo a Donadio.

In alcuni casi si tratta di un balletto di operai che passano da una società

all'altra in seguito a fallimenti pilotati e bancarotte.

«Bisogna licenziare tutti gli operai della Grazioso e mandarli alla Puolifin», raccomanda Christian Sgnaolin al fidato commercialista Giuseppe Puoti. L'obiettivo è quello di riscuotere i benefici previdenziali per i lavoratori in mobilità.

I conti sono presto fatti e li snocciola Giuseppe Puglisi a Donadio e a Sgnaolin. «In mobilità costano dai 6 ai



700 euro al mese... con la cassa edile e tutto... E, invece... normale costano dai 1100 ai 1300».

Gli operai vengono così fatti ruotare da una società all'altra, in perenne mobilità, «cinque giorni li teniamo assunti con Enjoy. Cinque giorni e basta. E rimangono assunti con la Poulifin, un mese e due e basta e li riassumiamo un'altra volta con la Enjoy un'altra volta in mobilità. Dimmi se non una cosa fatta con i controcoglioni», esulta Donadio.

Il protagonismo delle mafie nella fornitura di manodopera non è una novità in Veneto: lo desumiamo anche dall'inchiesta Porto Franco, della procura di Reggio Calabria, sulle cooperative che facevano capo alla cosca Pesce attive anche a Verona. O nell'attività della famiglia Giardino sempre nell'area scaligera o, riandando indietro negli anni, emerge da un'altra importante inchiesta giudiziaria intrapresa nell'alto trevigiano: Angelo Pittarresi, le-

gato a Cosa Nostra, avviò una grossa attività di inter-

mediazione di manodopera fiutando la richiesta da parte delle imprese di manodopera a intermittenza.

Una testimonianza inquietante l'ha offerta cinque anni fa l'allora procuratore capo di Verona, Guido Papalia: «A Verona esiste un forte bisogno di manodopera che viene soddisfatto da organizzazioni criminali. Esse creano imprese e cooperative che lavorano in subappalto o forniscono lavoro nero».

Ovviamente non sono solo le mafie a trattare la manodopera come merce senza diritti. Non è forse un caso che Giorgio Minella, imprenditore edile di Galzignano, in provincia di Padova, finito coinvolto nell'inchiesta accusato di estorsione e rapina, impiegasse negli anni scorsi manodopera importata dalla Polonia. Con contratti polacchi, *ça va sans dire*.

In un contesto in cui la privatizzazione di diritti del lavoro è la normalità, chi la pratica in termini mafiosi passa quasi inosservato. Per le mafie, in particolare, la documentata propensione per la gestione del mercato del lavoro deriva anche dalle sue ripercussioni in termini di consenso nella società locale, vere masse di manovra da mettere in campo nel momento opportuno.

Ricordiamo che l'imprenditore residente a Caorle Claudio Casella, in frequente contatto con Luciano Donadio, come desumiamo anche dalle carte di questa ultima inchiesta, riuscirà a iscriversi nelle liste elettorali del Comune di Caorle 60 cittadini di nazionalità romana alle elezioni comunali del 2016, quando verrà rieletto il sindaco Luciano Striuli.

In quella particolare occasione, Claudio Casella poté contare sulla nomina di due assessori comunali a lui vicini. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL VICESINDACO

Teso, l'elezione del 2007 fu finanziata dal clan per ottenere poi i lavori

L'ex sindaco continua a dirsi estraneo
Le pressioni per vendere l'hotel Victory

**L'incontro con Barel
referente degli
americani per il
progetto di Valle Ossi
Francesco Furlan**

ERACLEA. Graziano Teso, già sindaco e ora vice di Eraclea, continua a ripeterlo: no ha nessuna intenzione di dimettersi e vuol andare avanti. «Quel che è accaduto», dice a chi gli domanda come possa la giunta andare avanti in questa situazione, «è esterno al Comune. E io sono estraneo ai fatti». La squadra mobile e la finanza, la procura di Venezia e il giudice che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare la pensano però in modo diverso. Secondo il giudice infatti Teso, indagato ma non raggiunto di misure restrittive, avrebbe «concluso un accordo in forza del quale il sodalizio mafioso gli forniva sostegno economico ed elettorale nella competizione amministrativa del 2007 per la sua rielezione a sindaco (sostegno risultato decisivo per la sua rielezione a sindaco) dando in cambio un concreto apporto all'associazione mafiosa: attraverso i lavori conferiti dal Comune di Eraclea; attraverso l'adozione di atti amministrativi di favore comportanti, come quelli in materia urbanistica, un diretto vantaggio per le società controllate dal sodalizio; infine attraverso forme di pressione nei confronti di imprenditori terzi per favorire ancora una volta le società controllate dall'associazione mafiosa». Nel 2007 la vittoria di Teso alle elezioni venne sa-

lutata da Graziano Polesosi: «Il sindaco è tornato nostro». L'impegno di Teso, a favore del gruppo di Donadio riguardò soprattutto la ricerca di acquirenti per l'Hotel Victory, la cui proprietà era di Poles e di Donadio. Il tentativo di venderlo, per un prezzo di 6,5 milioni di euro, vide il sindaco impegnato su più fronti, e in particolare con il gruppo americano, rappresentato dall'avvocato Bruno Barel, che aveva intenzione di investire su Valle Ossi. «Non sfugge certamente che l'invito ad acquistare l'hotel Victory», scrive il giudice nell'ordinanza, «aveva una ben maggiore incisività presso l'avvocato Barel provenendo da quello stesso sindaco Teso che aveva in potere di approvare oppure contrastare la realizzazione dell'insediamento a Valle Ossi». Nel proporre poi l'albergo ad altri due imprenditori, Teso, secondo l'accusa, «avrebbe subordinato alcune concessioni o autorizzazioni comunali riferite a terreni cui i due imprenditori erano interessati all'acquisto dell'albergo».

In una intercettazione si legge: «Il terreno lo vuole fabbricabile? Bene, e allora fabbricabile consiste anche a prendersi cura di quell'osso là, capito?».

Sempre secondo gli investigatori Donadio e i suoi avrebbero anche sostenuto parte delle spese elettorali di Teso dandogli, anche dopo l'elezione, duemila euro per l'organizzazione di una festa del suo partito, Forza Italia. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Graziano Teso, vicesindaco di Eraclea

IL FUTURO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Sindaco sospeso, notificato il decreto Talon ai consiglieri: «Dimettetevi»

ERACLEA. Il sindaco di Eraclea, Mirco Mestre, è stato sospeso formalmente dalla carica con decreto del prefetto. La notifica è arrivata ai consiglieri comunali ieri pomeriggio, dopo che il segretario comunale lo ha notificato. È arrivato il decreto del Prefetto in Comune, subito protocollato e girato ai consiglieri attraverso i messi. Ieri pomeriggio si è comunque riunita la giunta. Al momento non si parla di alcuno scioglimento e arrivo del commissario che viene considerato imminente, anche se il decreto dovrà arrivare da Roma.

Intanto, la maggioranza non si esprime ed è chiusa nel massimo riserbo, senza alcuna intenzione di presentare dimissioni e far cadere il Consiglio comunale prima del tempo. Il vice sindaco, Graziano Teso, lo ha ribadito sempre in questi giorni che non saranno assunte simili decisioni e finora è riuscito persino ad essere rassicurante con tutti, confermando che non ci sono atti o istanze in Comune che possano essere collegate a richieste della criminalità organizzata e nella fattispecie a Luciano Donadio e i suoi.

Chi sta pensando a firmare le dimissioni è invece l'opposizione. E la corsa contro il tempo è iniziata. I tre consiglieri della lista Civica con Talon oggi faranno appello a tutti i consiglieri saggi e con marcato senso civico perché si dimettano. Ci saranno quasi certamente anche gli altri due consiglieri comunali dell'opposizione, che fanno capo a Gianni Gerchier, il quale oggi è nella Lega, in aggiunta ai tre consiglieri di Talon che sono già pronti a firmare le dimissioni.

Gianni Gerchier, l'ex vice sindaco che a suo tempo fece cadere la prima giunta Teso, che si è candidato all'ultima tornata con la sua lista ed è all'opposizione, non ha ancora ufficializzato alcuna decisione. L'idea è questa, ma si è riservato un giorno per decidere.

Oggi la decisione sarà comunicata dall'opposizione che estenderà l'appello a tutti i consiglieri comunali di Eraclea. Ci vorrebbero infatti 9 consiglieri per far cadere il Consiglio comunale di Eraclea, quindi la metà più uno dei componenti visto che in maggioranza sono 11 consiglieri più il sindaco.

La speranza dell'opposizione, che fa appello dunque a tutti, è che qualcuno della maggioranza prenda una decisione forte e si stacchi una volta per tutte dal granitico gruppo di Graziano Teso per dare un segnale inequivocabile e manifestare una presa di distanza netta dopo il terremoto che ha sconvolto tutta la cittadina con scosse ancora fortissime previste nei prossimi giorni.

Perché se l'epicentro è Eraclea è anche vero che i sussulti potrebbero arrivare anche non troppo lontano. «I consiglieri devono prendere coscienza di quanto sta accadendo» dice Talon «Oggi abbiamo un sindaco arrestato che è stato sospeso, il vice sindaco che è indagato. Due consiglieri comunali della maggioranza che, stando alle indagini, sono stati votati su spinta della criminalità organizzata che li aveva precisamente indicati alle elezioni. Dobbiamo dare un segnale importante e dimostrare che a Eraclea ci sono tante persone per bene». —

G.Ca.



Così il clan tentò di agganciare il fondo Numeria per Valle Ossi

L'ex sindaco di Eraclea accusato di aver puntato ad un'intercessione, fallita, per il progetto della Laguna del Mort

Nella partita c'era la vendita dell'hotel al mare Victory ex Steffy's **Sul piatto un progetto da oltre centomila metri quadrati tra Piave e laguna**

ERACLEA. Infiltrarsi in una grande partita immobiliare per far girare soldi, togliersi di mezzo affari sconvenienti per guadagnarsi una partecipazione ben più importante in un progetto di altissimo profilo (e rendita) finanziaria. È questa la strategia che i casalesi, secondo le ipotesi investigative, hanno cercato di imbastire già undici anni fa con la presunta complicità dell'allora sindaco forzista di Eraclea Graziano Teso, oggi indagato nell'ambito della maxi inchiesta sulle infiltrazioni camorristiche in Veneto. Inchiesta che ha portato all'arresto del suo successore alla poltrona di primo cittadino del comune del litorale: Mirco Mestre. L'obiettivo, stando alla ricostruzione della Procura Distrettuale Antimafia di Venezia, era il fondo trevigiano Numeria, agganciato per intercessione dell'ex sindaco Teso tramite uno dei suoi referenti, l'avvocato trevigiano Bruno Barel. Che ha però bloccato sul nascere il tentativo chiudendo le porte a qualsiasi proposta.

LA PARTITA "VALLE OSSI"

L'affare in cui il clan intendeva mettere un piede era la riqualificazione dell'area di Valle Ossi, alla Laguna del Mort, progetto che in quegli anni Numeria stava imbastendo ad Eraclea e per il quale aveva già avanzato istanza davanti all'allora sindaco Teso. Un piano urbanistico da acquolina in bocca: 100 mila metri quadrati tra Piave e Laguna del Mort di cui 76 mila da adibire a residenza turistica e darsena, e 24 mila a parco verde. Valore? Milionario. Mentre Numeria fa le sue valutazioni (il piano si tradurrà in una richiesta formale dieci anni dopo), a Eraclea i casalesi stanno gio-

cando un'altra partita, quella dell'Hotel Victory, ex Steffy's.

«LIBERIAMOCI DELL'OSSO»

L'albergo è direttamente riconducibile al veneziano Graziano Poles (arrestato) e al gruppo edile Donadio di Eraclea, di quel Luciano Donadio arrestato con il figlio Adriano nell'ambito dell'inchiesta. Sull'immobile Donadio e Poles avevano investito quasi 2 milioni e «in quel periodo cercavano freneticamente di venderlo» scrive il gip, «con l'appoggio del sindaco Teso a cui avevano garantito appoggio elettorale ottenendo in cambio «l'appoggio del sindaco a tutela degli interessi immobiliari». Così, quando i casalesi non riescono a piazzare l'albergo, è Teso a farsi avanti individuando come possibile acquirente il fondo Numeria.

BAREL

Un'intercessione non da poco quella dell'allora sindaco visto che, recita l'ordinanza: «Teso aveva il potere di approvare o contrastare la realizzazione dell'insediamento di Valle Ossi promosso da Numeria». Scatta la caccia al mediatore di Numeria: l'avvocato trevigiano Barel. È Teso a cercare di agganciarlo e a cercare di coinvolgere nell'affare anche l'imprenditore Mario Vezzola (titolare di strutture ricettive).

«BUTTA DENTRO L'HOTEL»

Teso telefona a Barel davanti a Poles che è andato da lui spingendo per un aiuto nel piazzare l'Hotel Victory. Al telefono Poles racconta che «Graziano (Teso) ha detto che siccome Barel ha dei fondi per l'operazione (quella di Valle Ossi, ndr) gli chiederà di buttare dentro anche l'hotel

assieme a tutto il resto». Per i Casalesi quindi all'orizzonte si profila la possibilità di un doppio affare: liberarsi dell'Hotel, e stabilire un contatto con un futuro pezzo grosso dell'edilizia locale (Poles e Donadio sono entrambi costruttori).

L'INCONTRO IN STUDIO

Alla fine, dopo telefonate e pressioni, Teso e Poles riescono a incontrare l'avvocato Barel. È il febbraio 2007. Fuori dallo studio di San Vendemiano c'è la polizia che filma arrivo e partenza, ma nessuno lo sa. Come finisce il colloquio? Male, per i Casalesi. Perché l'avvocato Barel li rimanda indietro: non accoglie la proposta di accollarsi anche l'hotel ma – secondo il racconto reso da Poles al telefono l'indomani – avrebbe indicato altri possibili acquirenti: due imprenditori che avevano proprietà e interessi a Eraclea: Giannese e Piccinato.

IL "RICATTO"

Teso però non si rassegna e imbastisce un'altra strategia pro-Casalesi: «Piccinato vuole un pezzo di terra vicino al camping, gli dico te lo do, però...». Idem per Giannese: «vuole il terreno fabbricabile? Bene, allora fabbricabile consiste a prendersi anche quell'osso là...». Ovvero l'albergo di Poles e Donadio. —

Federico de Wolanski

BY-NC-ND. ALLI DIRITTI RISERVATI





La laguna e, sopra, il progetto di sviluppo alla "Laguna del Mort" di Numeria a Eraclea Mare

OGGI L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

L'anno della Corte dei conti Sentenze per 12,5 milioni contro 100 amministratori

**La mala gestio negli enti pubblici in 256 verdetti
C'è il Centro protonico di Mestre mai costruito e la Tari non versata alla Provincia di Padova**

Roberta De Rossi

VENEZIA. Ci sono i processi in corso per progetti di nuovi ospedali avviati e svaniti nel nulla, con parcelle già pagate a spese dei contribuenti: come il *project financing* per il Centro protonico anti tumori mai nato all'Angelo di Mestre e le spese per gli arredi dello stesso ospedale, con quasi 7 milioni di euro di danni contestati agli ex amministratori dell'Usl Veneziana. Quello al Consorzio Padova Sud che pur avendo incassato negli anni 3,5 milioni di Tari dai cittadini per la gestione dei rifiuti, non li ha mai versati alla Provincia di Padova. Il medico dell'Asl berica che lavora privatamente invece che in ospedale (75 mila euro in "nero") e il docente universitario di Ingegneria di Padova, che dovrebbe insegnare a tempo pieno e, invece, fa la libera professione (altri 71 mila euro). E poi l'onda nera senza fine del Mose, con i 21 milioni sequestrati (sulla carta) all'irraggiungibile ex presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, ripiegato in California e ormai preso dalla demenza senile.

Oggi si inaugura l'anno giudiziario della Corti dei Conti del Veneto e a scorrere le anteprime delle relazioni del presidente della Corte, Carlo Greco, e del procuratore regionale Paolo Evangelista, si delinea un quadro di una regione dove sono ancora molti i lati

oscuri, per mala gestio, se non per dolo vero e proprio, pur premettendo - come sottolinea la stessa pubblica accusa - che per tutti gli indagati vige il principio della presunzione di innocenza fino a sentenza.

Molto lavoro per i magistrati, sia della Procura sia della Corte e della Sezione di Controllo, che si occupano anche di verifiche dei bilanci di enti e aziende pubbliche e pensioni.

I cinque magistrati della Procura hanno chiuso con citazioni a giudizio 57 indagini e ben 179 "conti giudiziali", con contestazioni di bilancio; 78 le indagini per danno erariale affidate all'attivissimo (ma ridotto all'osso) nucleo della Guardia di finanza. Rapidi tempi di definizione dei processi ad opera dei 4 magistrati della Corte (256 sentenze, tempo da citazione a giudizio: 6 mesi), ma ancora un'ampia forbice tra i danni accertati e le somme effettivamente recuperate. Così, se nel 2018 sono stati giudicati ben 106 amministratori pubblici e sono state pronunciate condanne per 12,461 milioni di euro di danni erariali, sono 578 mila gli euro effettivamente recuperati ed incamerati, insieme - però - a sequestri preventivi per oltre 27 milioni di euro. Oltre a quelli già citati, a scorrere gli altri processi in corso si ha un quadro dei punti deboli del Veneto, nei comportamenti personali e collettivi. Ci sono i 604 mila euro di imposta di soggiorno non versata ai Comuni da albergatori di Venezia, Padova e Montebelluna. E la corruzione che non manca mai, come i 200 mila euro contestati a due poliziotti che vendevano falsi permessi di soggiorno.



CONGELATA LA TAV, CONFINDUSTRIA: È GRAVE

La Camera approva la mozione M5S-Lega che impegna il governo a ridiscutere il progetto Alta Velocità

TOSATTO / APAG.16



I gialloverdi congelano la Tav Torino-Lione

«Riesame del progetto analisi costi-benefici»

Zoppas (Confindustria Veneto): «Sbagliato e gravissimo»
Il governatore Zaia: sì all'Alta Velocità senza se e senza ma

De Poli (Udc): «La tratta Brescia-Padova vale 5 miliardi di Pil, rischio di isolamento dall'Ue»

Filippo Tosatto

VENEZIA. Altro che ultimo miglio. Al decollo dell'Alta Velocità/Capacità in terra nordista si frappone un macigno politico, riflesso del braccio di ferro sulle infrastrutture strategiche in atto nel Governo. Con i 5 Stelle tenaci in un rifiuto volto a placare i malumori della base; con la Lega, incalzata a sua volta da imprenditori e partite Iva, che prova a strappare all'alleato l'apertura di qualche cantiere. Epilogo provvisorio? La mozione di maggioranza sui treni veloci Torino-Lione votata in serata dalla Camera tra le proteste dell'opposizione («Salva Salvini boccia la Tav»), i cartelli sventolati dai deputati dem) che sancisce la «tregua armata» gialloverde.

MOZIONE 5 STELLE-LEGA

Il documento, cerchiobottista nell'obiettivo di conciliare (o almeno, disinnescare) posizioni distanti, impegna il governo Conte «a ridiscutere integralmente il progetto della linea Torino-Lione, nell'applicazione dell'accordo tra Italia e

Francia»; premesso che il ministero delle infrastrutture «ha dato mandato alla ricostituita struttura tecnica di missione di predisporre una nuova valutazione dell'adeguamento dell'asse ferroviario mediante l'uso dell'analisi costi/benefici per supportare il procedimento decisionale», la mozione segnala che Arturo Toninelli e l'omologa francese Elisabeth Borne hanno trasmesso una lettera congiunta al soggetto attuatore Telt per posticipare i bandi di gara relativi al tunnel di base: «Tale iter», si legge «persegue l'obiettivo di avere un rapporto di collaborazione e condivisione con la Francia e, contestualmente, con la Commissione europea».

IL GRIDO DELLE IMPRESE

Vivaci le reazioni e non soltanto sul versante parlamentare. «Una decisione gravissima», è il commento di Matteo Zoppas, presidente di Confindustria del Veneto «non posso credere che ci sia un motivo particolare per cui gli equilibri di governo siano variati rispetto alle posizioni tenute fino ad oggi. L'interesse nazionale, alle soglie di un'ormai acclarata recessione tecnica e un suo potenziale peggioramento, non può prescindere nell'accelerare gli investimenti in infrastrut-

ture senza tentennamenti o indecisioni»; «Nel dare per scontato che non sia in discussione la tratta Torino-Brescia, va ricordato che se non vengono indette le gare di appalto entro il 15 marzo si perdono 300 milioni di finanziamenti europei. Senza contare che l'Ue, in questi ultimi giorni, si è dichiarata disponibile a finanziare fino al 50% di alcune tratte nazionali di collegamento al tunnel Torino-Lione. Tutte disponibilità che sfumeranno. C'è in gioco il futuro del sistema produttivo italiano, legato a doppio filo a quello delle infrastrutture che devono essere adeguate alle nuove esigenze di sviluppo».

LE RICADUTE A NORDEST

L'allusione di Zoppas al completamento della Tav sulla tratta Brescia-Padova evidenzia timori diffusi: formalmente, il «veto» pentastellato non si estende al percorso veneto ma i dubbi permangono. «Secondo



do stime attendibili», osserva il senatore Antonio De Poli, presidente dell'Udc «la Tav veneta incide per il 3% sul Pil regionale e il suo valore si aggira intorno ai 5 miliardi di euro»; «Il rischio che corriamo è di essere esclusi dai principali traffici internazionali e il ritardo nelle linee ferroviarie fa sì che le aziende nordestine siano penalizzate con maggiori costi logistici fino all'8%. Il Veneto è disconnesso dal resto del continente, sia nella traiettoria Nord/Sud che in quella Est/Ovest. Secondo uno studio della Bocconi, rimanere senza Tav costerebbe all'Italia 33 miliardi fino al 2030».

«COMPETERE AD ARMI PARI»

E il governatore? «La mia posizione non cambia di un millimetro», dichiara laconico Luca Zaia «ero e resto assolutamente favorevole a dotare il Veneto e l'intero Paese di linee ad Alta Velocità per consentire alla nostra economia di competere ad armi pari sui mercati internazionali». Chissà se Matteo Salvini presterà ascolto. —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

LE REAZIONI

Moretti (Pd): «È una follia» Caon (Fi): danno al Paese E c'è il nodo Autobrennero

VENEZIA. «Sulla Tav siamo alla farsa assoluta, la mozione Lega-Cinque Stelle è una pietra tombale sull'opera», griffa Alessandra Moretti, consigliere regionale del Pd «è una follia, che ha come unico obiettivo non creare ulteriori tensioni tra le forze di governo in vista delle Europee»; «Ma quale Paese può permettersi di bloccare infrastrutture strategiche perché c'è di mezzo una campagna elettorale? La Lega sta tradendo platealmente i ceti economici e produttivi del Nord, tutto sacrificato in nome del salvataggio di Salvini sul caso della Diciotti. Una vergogna. Non possiamo tornare indietro di settant'anni, blocca-

re lo sviluppo e perdere finanziamenti e posti di lavoro per l'ennesima giravolta di un esecutivo incapace di decidere su qualsiasi cosa».

Toni duri anche da Forza Italia per voce del deputato padovano Roberto Caon: «Il congelamento della Tav a nemmeno 48 ore dal voto della giunta per le immunità sul processo a Salvini ha confermato i peggiori sospetti sullo scambio in corso tra Lega e 5 Stelle: la salvezza del leader leghista dai magistrati è costata un prezzo altissimo. E a pagarlo sarà, ancora una volta, la parte più produttiva del Paese»; e rincara: «Con il peggior crollo di fatturato dell'industria dal 2009, l'Italia

in recessione tecnica e la crisi internazionale dell'export, la mossa in assoluto più sbagliata è bloccare il percorso di quelle infrastrutture di cui le imprese del Nord hanno bisogno come dell'ossigeno. Non c'è solo la Torino-Lione: anche per la tratta Brescia-Padova dell'alta velocità, a progettazione conclusa e cantieri pronti all'apertura, si profila quell'"analisi costi-benefici", che nella neolingua gialloverde significa rinviare all'anno del mai».

Non bastasse, c'è anche il nodo Autobrennero: «Da da 60 anni un asse strategico dello sviluppo economico e produttivo, un modello di eccellenza gestionale sia per dividendi ai soci sia per ricadute in termini di investimenti infrastrutturali, compresi quelli su ferro. Perché ora il Governo Lega-M5S lo vuole smantellare?», chiede polemicamente Orietta Salemi, consigliere dem in Regione alla luce del "diktat" inviato dal ministro Toninelli ai soci dell'A22 in merito alla concessione dell'opera. —



I parlamentari del Pd contestano la mozione della maggioranza nel corso della discussione alla Camera

ECONOMIA / PERRINO A PAG. 16

Trieste Airport prepara l'estate: riecco i charter verso il mare E a giugno delicati lavori in pista

VERSO LA STAGIONE TURISTICA

Trieste Airport tornano i voli estivi

A giugno il restyling della pista principale

Una destinazione in più sulla Grecia, trattative con Alitalia per Sardegna e Sicilia. Eurowings volerà su Colonia

Nel periodo dei lavori atterraggi e decolli entro le 21.30: orari serali da modificare

Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI. Una destinazione in più per la Grecia durante il periodo estivo, la riconferma dei charter legati all'attività delle navi da crociera, la trattativa con Alitalia per nuovi voli, il rifacimento della pista di volo. Ma non solo.

Tanti i temi sul tappeto al Trieste Airport di Ronchi dei Legionari che, proprio ieri mattina, ha annunciato la nuova operazione targata Palma Viaggi, tour operator sloveno che dal 16 giugno al 22 settembre permetterà di viaggiare, oltre che sulla destinazione Cefalonia già operata lo scorso anno (e che ha fatto volare 800 persone) anche su quella di Lefkada. Entrambi i collegamenti saranno operati da Adria Airways con cadenza settimanale, ogni domenica. Su queste tratte saranno impiegati aeromobili Bombardier CRJ700 da 70 posti. Molte le offerte ricettive messe a disposizione nell'ambito dei pacchetti proposti. I clienti in partenza dal Trieste Airport inoltre potranno usufruire di una promozione tariffaria al parcheggio P8.

Il tour operator sloveno si dice fiducioso nella risposta

dell'utenza e l'obiettivo è quello di registrare almeno duemila passeggeri con una offerta da proporre «anche nell'area del Nordest italiano» - ha detto il direttore commerciale del tour operator Leni Petek Rovsnič - grazie alla collaborazione con le agenzie locali.

Confermati, nel corso dell'estate, anche il volo charter dall'Islanda e quelli da Germania e Spagna legati all'attracco delle navi bianche a Trieste, anche se l'utilizzo, da parte della Tui, di una nave più capiente, potrebbe far aumentare i collegamenti da varie città delle due nazioni.

Ma il direttore generale di Trieste Airport, Marco Consalvo e quello commerciale, Enzo Zangrilli, si spingono anche oltre, confermando che sono ormai al dunque le trattative con Alitalia per arrivare, durante l'estate, a collegare Ronchi dei Legionari con Sardegna e Sicilia. Da giugno ad ottobre, poi, la tedesca Eurowings volerà due volte la settimana su Colonia. Lufthansa invece introdurrà, su uno dei tre voli giornalieri da e per Monaco di Baviera, un più capiente Embraer 195 di Air Dolomiti, capace di trasportare 120 passeggeri, al posto del Bombardier CRJ900 da 90. E lo stesso farà Volotea sulla destinazione Napoli: verranno impiegati Airbus A319 da 156 posti, a fronte dei 125 che ne possono trasportare i Boeing 717. Nel 2018

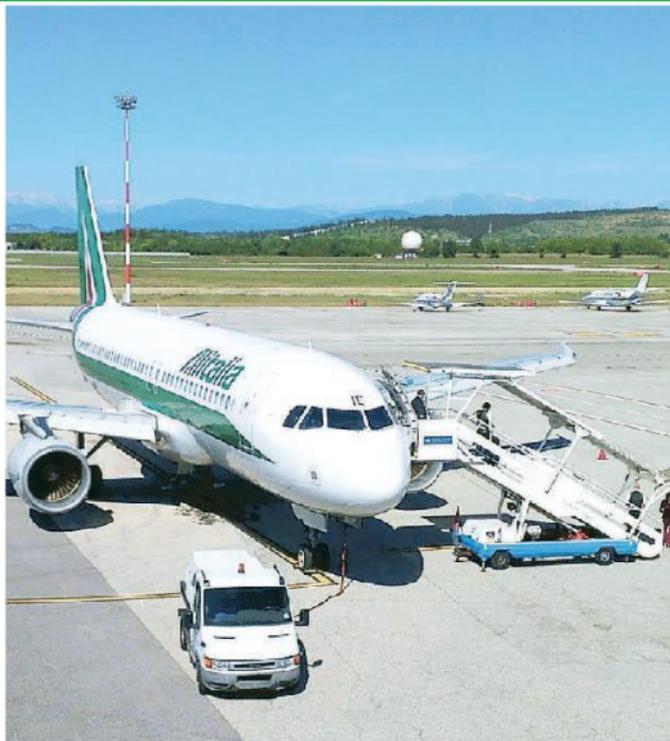
la compagnia spagnola ha operato oltre 300 voli con un load factor medio del 96%. Nel 2019 verranno incrementati dell'11% i posti disponibili ed il 15% dei voli verrà operato con A319.

Novità in arrivo anche sul fronte infrastrutturale. Dal 15 al 30 giugno, infatti, a Ronchi si lavorerà per il rifacimento della pista principale di volo, lunga due chilometri: un cantiere per il quale l'investimento ammonta a oltre otto milioni di euro. Lo scalo non chiuderà i battenti, ma decolli e atterraggi si svilupperanno sull'attuale raccordo che, prima di quella data, sarà rifatto. Le operazioni di volo, però, potranno svolgersi non oltre le 21.30 e così, nelle due settimane di lavori, saranno modificati gli orari di alcuni collegamenti serali.

Tutto è pronto, poi, per l'ingresso nel capitale sociale del fondo di investimento F2i, alla quale è in fase finale la cessione del 55% di Aeroporto Friuli Venezia Giulia. Entro qualche mese dovrebbe essere operativo il nuovo consiglio di amministrazione. —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI





Un aereo sulla pista del Trieste Airport Archivio

La protesta dei costruttori chilometri di nastri gialli contro i cantieri fermi

600 opere pubbliche al palo e 36 miliardi inutilizzati scatenano la rabbia dell'Ance che ora segnalerà al governo le aree con i lavori bloccati

ROBERTO RHO, MILANO

Un lunghissimo elenco di situazioni di degrado, opere pubbliche mai cominciate, o interrotte per mancanza di fondi, o impantanate nelle sabbie mobili della burocrazia. E qualche chilometro di nastro giallo per delimitarle, evidenziarle, additarle all'opinione pubblica e ai rappresentanti delle istituzioni. I costruttori edili sono arrabbiati, anzi inferociti, con il governo gialloverde e preparano forme di mobilitazione e protesta inedite, perfino spettacolari, nelle intenzioni. «Con il sito sbloccacantieri.it - racconta il presidente Gabriele Buia, emiliano, titolare dell'impresa che porta il nome della sua famiglia - abbiamo già censito quasi 600 opere bloccate, per un valore di 36 miliardi di euro che salgono a 125 se calcoliamo le ricadute sull'intero sistema economico nazionale». Non ci sono soltanto quelle che occupano da anni il tavolo del dibattito pubblico, dalla Tav

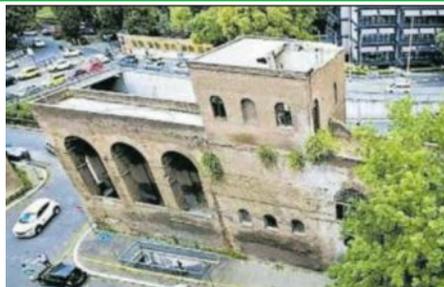
Torino-Lione alla Gronda di Genova, dall'autostrada Tirrenica alla terza corsia della Firenze-Pistoia, ma anche decine, centinaia di opere minori: gli ospedali (il Morelli di Reggio Calabria e il Nuovo Ospedale di La Spezia), strade, ponti, tunnel, scuole (50 istituti in Friuli da adeguare alle norme antisismiche, ma quasi tutti i Comuni non dispongono dei progetti avanzati richiesti dal Codice appalti e non possono procedere con le gare). E poi il centro polifunzionale dei Carabinieri di Napoli-Pattison, lavori appaltati nel dicembre 2005 e mai cominciati; il Palazzo di giustizia di Reggio Calabria (fermo per mancanza di fondi); o il Centro intermodale di Sassari, concepito, progettato e finanziato da oltre 20 anni ma ancora ostaggio della burocrazia. Cento opere sopra i 100 milioni di euro, almeno altre 500 di valore inferiore, fino a quelle piccolissime da decine o centinaia di migliaia di euro. Ora l'Ance è pronta per la seconda fase dell'operazione: la sollecitazione diretta ai cittadini perché segnalino, sempre attraverso il sito sbloccacantieri.it, le situazioni di degrado, di incuria, di cattiva manutenzione di edifici, infrastrutture e opere pubbliche. A marzo partirà la segnalazione di questi cantieri, già aperti o soltanto potenziali, con il nastro giallo. Sempre che, per allora, il governo non compia passi decisivi sulla strada degli investimenti e della semplificazione burocratica. Fin

qui, zero o quasi. E questa è la ragione della rabbia degli imprenditori, che vengono da un decennio di crisi sanguinosa che ha falciato migliaia di imprese e ha messo in crisi anche i colossi del settore.

«Dei 3 miliardi e mezzo di investimenti pubblici che avevano promesso, nell'ultima versione della Legge di stabilità sono rimasti poco più di 500 milioni: il governo ha preferito puntare sulle misure in deficit, quota 100 e reddito di cittadinanza, sacrificando gli investimenti», accusa Buia. E anche le promesse di snellimento delle procedure, che avrebbero dovuto trovar posto nel decreto semplificazioni, sono evaporate. «Tre anni per un'autorizzazione del Cipe, due anni per un accordo di programma sottoscritto dalla Corte dei conti, il codice degli appalti, l'anticorruzione: una selva di norme e burocrazia, siamo al limite della sopportazione e la situazione invece di migliorare è in costante peggioramento», dicono gli imprenditori del settore, pronti a spendere con generosità la massima per cui «se non riparte l'edilizia non cresce l'economia: se sommiamo le costruzioni, la filiera industriale che fornisce i materiali necessari per i cantieri e il settore delle compravendite immobiliari arriviamo al 22% del Pil italiano. Il governo non può non occuparsi di un settore chiave dell'economia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le mure Aureliane di Roma

WWW.SBLOCCACANTIERI.IT



La statale Lioni-Grottaminarda (Avellino)

WWW.SBLOCCACANTIERI.IT



Centro intermodale a Sassari

WWW.SBLOCCACANTIERI.IT

Abusi edilizi a Licata licenziato il paladino delle demolizioni

L'ingegnere del Comune: "Non mi arrendo"
In due anni ha fatto abbattere 170 villette

I numeri

170

Edifici demoliti

Negli ultimi due anni a Licata perché abusivi. 350 sono stati acquisiti dal Comune

3.500

Procedimenti

Le case abusive sotto la lente. A fronte di 11mila richieste di condono

Dalla nostra inviata

ALESSANDRA ZINITI, LICATA

In un Comune dove il portavoce del Comitato contro le demolizioni diventa consigliere politico del sindaco non poteva andare diversamente. Spentisi i riflettori, la politica che strizza l'occhio agli abusivi ha consumato la sua vendetta ed è riuscita a far fuori il "nemico", l'uomo che in due anni e mezzo ha liberato chilometri di costa mandando le ruspe ad abbattere ville e seconde case costruite selvaggiamente in spregio di ogni regola, a meno di 150 metri dal mare e non sanabili, sulle meravigliose dune di sabbia del litorale agrigentino. Da ieri l'ingegnere Vincenzo Ortega, capo dell'ufficio tecnico del Comune di Licata, è virtualmente a casa. Virtualmente perché, per carattere e per coerenza con la battaglia solitaria che ha portato avanti, non ha nessuna intenzione di preparare gli scatoloni fino a quando non passeranno i 30 giorni dall'affissione all'albo pretorio della delibera approvata a larga maggioranza la notte

scorsa dal Consiglio comunale e che sancisce di fatto il suo licenziamento. Una delibera che modifica lo Statuto eliminando, per motivi economici, le qualifiche dirigenziali nell'amministrazione comunale. Solo che al Comune di Licata, 37.000 abitanti, l'unico dirigente è lui e non saranno certo i 150.000 euro di risparmio del suo stipendio per due anni che salveranno il Comune dal dissesto. Amareggiato e sconfitto Vincenzo Ortega continua la sua battaglia: «Starò qui fino all'ultimo giorno, fino a quando non mi butteranno fisicamente fuori. È mortificante per un servitore dello Stato come me, che ha messo a rischio la propria vita e quella della sua famiglia, constatare che hanno vinto gli interessi di quella politica che va a braccetto con gli abusivi e che direttamente o indirettamente è coinvolta nelle demolizioni». L'ingegnere Ortega scorre la lunghissima lista delle case abusive già demolite (170 in due anni e mezzo, un record assoluto in Italia) e di quelle ancora da demolire con sentenze definitive del tribunale che, come accade in Sicilia e non solo, nessuno fa poi eseguire. E conta i nomi di almeno due assessori della giunta in carica (liste civiche di orientamento centrodestra) e di consiglieri comunali che hanno familiari titolari di immobili da buttare giù. Il sindaco Pino Galante, subentrato a giugno ad Angelo Cambiano (silurato con una mozione di sfiducia per la sua azione contro gli abusivi), non ha perso tempo a far capire da che parte sta. E ha nominato come consigliere politico quel Gianluca Mantia, portavoce del Comitato contro le demolizioni, finito in carcere un paio di anni fa in una delle tante manifestazioni di resistenza degli abusivi pronti a

tutto pur di fermare le ruspe. Stavolta invece pronto a "resistere" è Ortega che adesso andrà a casa, in mobilità, con l'80 per cento dello stipendio per due anni e poi (se nel frattempo non troverà un'altra amministrazione che lo vuole) verrà licenziato. «Ma chi vuole che si prenda uno come me, uno che ha dimostrato di non guardare in faccia nessuno? – dice sconfortato – Io certamente non mi arrendo. Mi consulterò con i miei avvocati e farò ricorso al Tar o al giudice del lavoro contro una delibera che ritengo immotivata. Chi ha deciso di liberarsi di me non ha avuto neanche il coraggio di assumersi le proprie responsabilità. È di tutta evidenza che il costo del mio stipendio è risibile rispetto al bilancio comunale. Per non parlare poi di quel passaggio in cui si asserisce che l'organizzazione del Comune sarà più efficiente affidata a funzionari di categoria inferiore. Un nonsenso». Chissà, forse tra qualche tempo gli toglieranno anche la scorta, assegnata dopo che gli hanno bruciato l'auto, mandato proiettili e lettere minatorie. «Nonostante sia finita così, non c'è niente che non rifarei. Ma allo Stato, alle istituzioni che mi avevano garantito sostegno, dico che se questo è il destino di gente come me, quello che è successo a Licata è un brutto segnale per tutto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Estromesso

Vincenzo Ortega, 59 anni, ingegnere, capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Licata. Per anni ha condotto una battaglia contro le costruzioni abusive. Ora di fatto è stato cacciato

Le ruspe all'opera nel Comune di Licata contro le villette fuorilegge

NUCCIO FRANCESCO/ANSA

L'invio di dati all'Enea slitta al 1° aprile 2019

PER I LAVORI EDILIZI

Altra proroga per l'invio della comunicazione all'Enea sui dati relativi al risparmio energetico realizzato con interventi edilizi.

Si tratta dei lavori di manutenzione, recupero e ristrutturazione ma anche di quelli per il risparmio energetico "non qualificato", per i quali la detrazione fiscale è del 50% delle spese. La data di invio della comunicazione (che va fatta direttamente online sul portale www.ristrutturazioni2018.enea.it) era già slittata dal 19 al 21 febbraio e ora è stata fissata al 1° aprile 2019 (lo ha comunicato ieri Enea).

La comunicazione riguarda tutti gli interventi effettuati nel 2018, mentre i dati relativi ai nuovi lavori (cioè quelli ultimati dal 1° gennaio 2019 in poi) vanno inviati entro 90 giorni dalla conclusione degli interventi stessi.

Sempre entro 90 giorni dalla fine dei lavori si effettua anche la comunicazione dei dati relativi agli interventi di risparmio energetico qualificato (detrazione del 65%) al portale <https://finanziaria2018.enea.it>.



La vendita dell'immobile da demolire non è cessione d'area edificabile

CASSAZIONE

Riqualificazione immotivata se si basa sull'intenzione di abbattere l'edificio

Al venditore non si applica la tassazione della plusvalenza

Laura Ambrosi

L'agenzia delle Entrate non può riqualificare la cessione dell'immobile da demolire in cessione di area edificabile: la norma individua tassativamente le ipotesi da assoggettare ad imposizione e non consente alcuna interpretazione. Ad affermarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 5088 depositata ieri.

Una contribuente cedeva a una società immobiliare un edificio vetusto adibito a propria abitazione. Secondo l'accordo, il pagamento doveva avvenire con la permuta di due appartamenti che l'acquirente avrebbe realizzato dalla demolizione e ricostruzione dell'immobile. L'Ufficio riqualificava il trasferimento come cessione di terreno edificabile perché era chiaro l'intento di abbattere l'immobile e quindi il "corrispettivo" pattuito individuava la capacità edificatoria dell'area. Da qui la tassazione della plusvalenza per cessione di terreno edificabile ex articolo 67 del Tuir.

La contribuente impugnava il provvedimento rilevando che oggetto della cessione era un fabbricato e non un'area. La Ctp respingeva il gravame, ma la decisione veniva riformata in appello. L'Agenzia ricorreva così in Cassazione, lamentando, in sintesi, l'errata interpretazione della norma.

I giudici di legittimità hanno rilevato la necessità di un preliminare esame dell'articolo 67 del Tuir, ossia se sia possibile considerare la vendita

di area già edificata quale cessione di terreno a fronte di una riqualificazione presuntiva dell'amministrazione.

Secondo la Cassazione, la norma è stata modificata con la legge 413/91 assoggettando a tassazione la plusvalenza di terreni divenuti edificabili. Ciò che rileva, quindi, è la destinazione edificatoria originariamente conferita all'area "non edificata" e non quella ripristinata, conseguente all'intervento eseguito sull'area "già edificata". Perciò la demolizione e successiva ricostruzione eseguita dal nuovo acquirente, sebbene con consistente ampliamento della volumetria, non autorizza l'Ufficio ad una riqualificazione dell'oggetto della cessione: la realizzazione, infatti, è futura rispetto alla compravendita, poiché si tratta di opere rimesse alla potestà di un soggetto diverso da chi deve subire la tassazione. L'articolo 67 del Tuir, secondo i giudici, non attribuisce alcuna rilevanza all'intenzione delle parti ovvero ai motivi che hanno giustificato l'accordo di cessione. La Suprema corte precisa altresì che si tratta di una norma eccezionale che non ammette interpretazione analogica.

Sono stati così affermati i seguenti principi:

- la distinzione fra edificato e non ancora edificato è alternativa e non ammette terze soluzioni;
- la cessione di un edificio non può essere riqualificata quale cessione del terreno edificabile neppure se l'edificio non assorbe integralmente la volumetria del lotto su cui insiste;
- la pattuizione di demolire e ricostruire, anche con ampliamento di volumetria, non si può riqualificare come cessione di terreno edificabile;
- il potere generale dell'amministrazione di riqualificare un negozio giuridico in ragione dell'operazione economica sottesa trova un limite nell'indicazione di carattere tassativo del legislatore, che nella specie ha previsto due regimi fiscali differenti per la cessione di edifici e di terreni edificabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRINCIPI ESPRESSI

- La distinzione fra edificato e non ancora edificato è alternativa e non ammette terze soluzioni
- La cessione di un edificio non può essere riqualificata quale cessione del terreno edificabile neppure se l'edificio non assorbe integralmente la volumetria
- La pattuizione di demolire e ricostruire, anche con ampliamento di volumetria, non può essere riqualificata come cessione di terreno edificabile
- La riqualificazione è limitata dal fatto che il legislatore ha indicato tassativamente due regimi fiscali differenti per la cessione di edifici e di terreni edificabili



LA MISSIONE A ROMA

L'A22 ha posto le sue condizioni

Ieri incontro al Cipe per un primo confronto in vista dell'accordo

► TRENTO

I soci dell'A22, respinta la linea mediatrice di Arno Kompatscher, hanno rifiutato mercoledì di firmare la proposta di accordo del governo, che aveva posto la giornata di ieri come termine ultimo. «Un testo inaccettabile», è stata la sintesi dei soci, di fronte a richieste di accantonamento e versamenti allo Stato per centinaia di milioni di euro. Scaduto l'«ultimatum» di Roma, ieri la trattativa sembra essere ripartita. Alexander Steiner, direttore generale della Provincia di Bolzano, ha presentato all'organismo tecnico del Cipe il documento elaborato dai soci dell'A22 e firmato da Kompatscher. «Il documento elenca una decina di punti che i soci della Autobrennero ritengono indispensabili per concludere l'accordo sulla gestione dell'A22», riferisce Steiner, «Posso dire che l'incontro è andato bene: su alcuni punti c'è una apertura, su altri servirà una trattativa, altri temi riguardano l'autorità dei trasporti. Ci vedremo ancora il 5 marzo. Ho chiarito che è interesse di tutti arrivare bene alla fine di questa partita, ma siamo sedici soci pubblici, non è semplice trovare la mediazione che vada bene a tutti». L'alternativa è la gara.



Alexander Steiner



Ceduto l'hotel Carlton, in vendita anche l'ex Distretto

La famiglia Amadio ha ceduto l'hotel Carlton, il 4 stelle, che sovrasta porta Altinia. Con le sue 93 camere è uno degli alberghi simbolo di Treviso, a due passi dalla stazione ferroviaria. Ad acquistarlo un gruppo veneziano del settore che punta ad ammodernarlo e dotarlo di spa e piscina coperta, utilizzando i volumi del cinema Embassy, incorporato nell'immobile. E Fondazione Cassamarca ora mette in vendita anche l'ex Distretto Militare. PASSERINI E DE POLO / PAGINE 26 E 27

Le grandi operazioni immobiliari

La famiglia Amadio cede l'hotel Carlton Addio all'Embassy: lì palestra, terme e spa

Primi sopralluoghi della nuova proprietà: si parla di un big veneto del settore. Ammodernamento in vista: resort a 5 stelle

La famiglia Amadio ha ceduto l'hotel Carlton, che sovrasta i bastioni di porta Altinia, a due passi dalla stazione. Un'operazione immobiliare che è destinata a fare rumore, e non solo nel mondo alberghiero.

Il Carlton, che ha aperto i battenti sei decenni or sono con la trasformazione di appartamenti preesistenti e con i successivi ampliamenti e operazione di restyling, è uno degli alberghi simbolo della città, e non solo per la sua posizione strategica, fra stazione e Sile, a pochi metri dall'asse nevralgico di via Roma. E si staglia con la sua volumetria a chi arriva dal Terraglio e attraversa il cavalcavia, diventando una sorta di "biglietto da visita" della città stessa sul lato Sud, sopra i bastioni della mura cinquecentesche.

Fitto il riserbo sulla cessione, e sulla trattativa, gestita dalla famiglia - le tre sorelle Silvia, Nicoletta e Barbara, erede di Feliciano scomparso con la mamma Marina in questi ultimi mesi. Si parla di un importo milionario in doppia cifra, molto elevato, proprio per il valore dell'im-

mobile e per la sua volumetria che lo rendono assolutamente appetibile anche in un'ottica di ulteriore rinnovamento dell'offerta alberghiera, per una Treviso mai così ricercata dai turisti.

I rumors si sprecano, puntano un noto gruppo alberghiero veneto, che avrebbe intenzione di procedere a un ammodernamento della struttura, da portare a livello di resort di alta gamma (e anche 5 stelle?).

Certo uno dei perni dell'acquisizione è la trasformazione del cinema Embassy, chiuso alle proiezioni da quasi 5 anni e rimasto da allora sala convegni.

Lo storico cinema, un tempo si chiamava Altinia, diventerà una modernissima area wellness e spa, con piscine, sauna e palestre.

In questi giorni, stando ai bene informati, ci sarebbe anche un inedito viavai attorno all'hotel: i primi sopralluoghi dei tecnici della nuova proprietà, in particolare nell'area del cinema, letteralmente incorporato nell'hotel.

Si parla di un ammodernamento a stralci - l'hotel, con-

ta oggi 93 camere e ha 4 stelle - con il cantiere che potrebbe cominciare già fra aprile e maggio, una volta completati gli iter previsti per le ristrutturazioni

Ma non c'è dubbio, che al di là dell'aspetto strettamente alberghiero, l'operazione è destinata a dare nuova linfa al quadrante stazione-porta Altinia-via Roma.

Una zona che ha vissuto negli ultimi anni un progressivo "spegnimento" con la chiusura di molti negozi e attività - ma ora qualcuno sta riaprendo - nonostante la connotazione turistica, dagli hotel alle corriere a lunga percorrenza che vi sostano abbia intensificato il dinamismo, con un evidente effetto delle grandi mostre e degli eventi. Adiacente all'hotel c'è poi uno dei gioielli della città, la medievale porta Altinia, dove ha sede anche il ristorante l'Incontro, tempio della cucina e della convivialità trevigiana. La porta, va ricordato, e le mura adiacenti, erano state restaurate in passato con il contributo della famiglia Amadio. —

Andrea Passerini

BY NC ND AL CUN I DIR I I RISERVA I



LA DINASTY

Una storia di successo tra cinema e alberghi

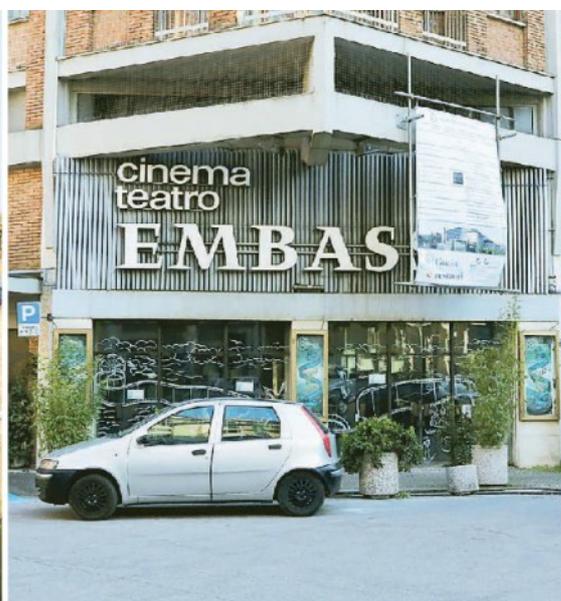
La famiglia Amadio è un pezzo di storia della città e del Novecento trevigiano, che ha marchiato l'attività cinematografica, teatrale ed alberghiera del centro storico e non solo.

Silvia, Nicoletta e Barbara hanno infatti raccolto il testimone del padre Feliciano, imprenditore - patron scomparso nel 2013, a 72 anni.

E gestiscono la multisala Corso, l'hotel Carlton e l'annesso cinema Embas-

sy, quest'ultimo senza più proiezioni dal 2014, e rimasto sala congressi e convegni (non è decollata, negli anni scorsi, una sua riconversione a sala espositiva con una cordata di cui faceva parte la società Kornice all'epoca di Andrea Brunello). La famiglia, dalla fine degli anni 50' ai primi '60, aveva gestito il Garibaldi, l'Astra, l'Edison e l'Hesperia - e dunque un circuito di ben 5 sale in centro, oggi ne è rimasta sola-

mente una - e il patron Feliciano era diventato per decenni un riferimento triveneto (aveva sale anche a Pordenone) e nazionale, con riconoscimenti e premi per la sua instancabile attività di promozione e cinematografica, legata in particolare alle politiche di coinvolgimento degli anziani. La famiglia ha ricoperto incarichi sia nelle associazioni di categoria degli esercenti del cinema, che in quella degli albergatori. Lo scorso anno, il concorso intitolato a Luciano Vincenzoni, indimenticato sceneggiatore trevigiano, aveva proposto un documentario dedicato proprio alla figura di Amadio e al suo ruolo di imprenditore illuminato. —



L'hotel Carlton all'ingresso della città e a destra il cinema Embassy, oggetto dell'operazione immobiliare

L'ex distretto in vendita per 20 milioni

Fondazione inserisce lo storico convento San Paolo tra i beni da cedere. In futuro vi sorgerà un campus universitario

I gioielli di Cassamarca

Anche l'ex distretto militare, in riviera, finisce nella lista dei beni di Fondazione Cassamarca messi in vendita. Valore a bilancio: 20,48 milioni di euro. L'annuncio è apparso ieri sul sito dell'ente, ventiquattro ore dopo la notizia di un altro immobile storico, Casa dei Carraresi, finito sul mercato. È un'ulteriore accelerazione del nuovo corso varato dal presidente Luigi Garofalo, che spinge forte sulle dismissioni immobiliari, potenziali iniezioni di liquidità per le casse di Fondazione. Un rischio immobiliare senza precedenti destinato a cambiare il volto del centro.

IL COMPLESSO

L'ex distretto militare è, storicamente, l'ex convento San Paolo, in riviera Garibaldi, sede di alcuni corsi universitari di Padova e Venezia. Di fronte, sull'altra sponda del Sile, "guarda" un altro palazzo storico di Fondazione Cassamarca, anch'esso sede universitario. Il piano di recupero predisposto per il sito prevede una super-

ficie complessiva di 13 mila e 500 metri quadrati, con un volume esistente di 41 mila e 700 metri cubi. Valore di mercato: 20,48 milioni di euro. Attualmente è in parte in concessione a Teatri e Umanesimo Latino Spa e in parte libero, in futuro dovrebbe diventare sede di un super campus universitario ma anche di spazi commerciali-direzionali e residenziali. Proprio su questo si gioca il futuro dell'area e, di conseguenza, l'interesse di potenziali investitori. Fondazione, Università di Padova e Ca' Foscari sono da tempo in pressing sul Comune per iniziare i lavori quanto prima. Recentemente è mutata la ripartizione della (futura) cubatura del campus. Si prevede di dividere in maniera perfettamente equa (50% e 50%) la parte privata (da adibire a residenziale, o commerciale, o direzionale) e la parte pubblica, incentrata sugli spazi universitari didattici e sulle strutture di servizio e afferenti, a cominciare dallo studentato, la mensa e gli altri uffici.

IL NUOVO CORSO

Chi vorrà mettere mano al portafoglio per aggiudicarsi l'area non potrà deviare da questi vincoli. Lunedì il presidente Garofalo incontrerà i due rettori di Venezia e Padova proprio per discutere del futuro del sito. La messa in vendita dell'ex distretto è la seconda, lampante dimostrazione del nuovo corso impresso a Fondazione dallo stesso Garofalo. «Il rischio immobiliare non può competere a fondazioni come la nostra» è il mantra che il presidente ripete ai collaboratori, e in questa ottica va letta anche la vendita del terreno attorno a Villa Franchetti contro tutte le ipotesi di speculazione. La domanda è se l'ex distretto (ma vale anche per Casa dei Carraresi) sarà appetibile sul mercato quanto è stata l'ex questura, ceduta per 12 milioni, preziosi flussi in entrata per alleggerire il debito di Fondazione. Intanto la lista degli "immobili proposti" sul sito di Fondazione si allunga.

GLI ALTRI SITI

Da Villa Ca' Zenobio a Ca' dei Carraresi per fare cassa

Nel sito di Fondazione la lista degli immobili sul mercato include Villa Ca' Zenobio (10,5 milioni), l'area ex Secco (9,3 milioni), il complesso Tolpada (4,99 milioni), Villa Lina (3,36 milioni), Ca' dei Carraresi (11,8 milioni), Teatro delle Voci (9,12 milioni), Teatro Eden (10,01 milioni). Già venduta l'ex questura in centro a Treviso per 12 milioni all'imprenditore Roberto Alibardi (titolare della Aliplast).





L'ex distretto militare in riviera Garibaldi